

Adele Martorello

Signora maestra!

La scuola del ventennio nei giornali di classe del comune di Jovençan

Prefazione

Maurizio Piseri

Nel 2008, gli “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche” dedicavano un’ampia sezione monografica ai beni culturali della scuola¹. L’attenzione posta al patrimonio archivistico (oltre che bibliotecario e antiquario) della scuola da una rivista di proiezione europea nell’ambito degli studi storico educativi è senz’altro indice di un recente interesse verso un repertorio di fonti a lungo trascurato e spesso percepito come un fardello dalle stesse istituzioni scolastiche. Non si può fare a meno di riconoscere che, per ora, questo interesse si è focalizzato sulla realizzazione di musei della scuola o di repertori online, mentre ancora modesto è il repertorio di studi volti a valorizzare le potenzialità euristiche di questi materiali².

All’interno del patrimonio storico educativo della scuola un particolare interesse rivestono i “diari di classe”. Istituiti da Giovanni Gentile con la sua riforma scolastica del 1922-23, sono suddivisi in varie sezioni, destinate a registrare lo svolgimento dei programmi e i dati relativi agli alunni. Fin qui nulla di diverso rispetto ai soliti registri scolastici. Ma i diari di classe, come denuncia il nome, conservano una sezione riservata alle memorie dei maestri. La loro compilazione, per quanto soggetta al controllo dei direttori scolastici, è molto varia e legata alle diverse sensibilità (ma anche alle diverse propensioni alla scrittura) dei maestri. Alcuni si limitano a brevi, asettiche, note per i soli giorni legati ad eventi o celebrazioni della vita scolastica; altri si abbandonano a descrizioni della vita di classe senza esitare di lasciar trasparire i propri sentimenti e la propria sensibilità verso gli alunni o verso le vicende che avvengono dentro o fuori la scuola.

Da questa breve descrizione emergono le potenzialità offerte dai diari di classe nella ricerca storico educativa e, più in particolare, nell’offrire nuovi approcci alla storia della scuola durante il fascismo. Svestiti della loro dimensione ufficiale e burocratica, possiamo vedere nei diari di classe un vasto, e a tutt’oggi inesplorato, repertorio di *ego-documenti*; nella fattispecie un testo autobiografico entro il quale le vicende interne ed esterne alla scuola sono filtrate, pur nel discorso impersonale e oggettivo dell’atto ufficiale, dalla sensibilità, dalle esperienze e dall’universo valoriale del maestro. I diari di classe possono, pertanto, entrare nel concetto storiografico di *égo-histoire* coniato dallo storico francese Pierre Nora³.

Attraverso lo scritto ufficiale del maestro, la vita della classe e della scuola si deposita sulle pagine dei diari mediata da una volontà solo apparentemente oggettiva e carica di un proprio sistema etico e culturale. I diari possono così offrire al ricercatore ampi squarci di quella cultura scolastica entro cui si definisce il microcosmo della scuola e, non di meno, costruita sull’identità professionale e deontologica di un corpo docente nazionale⁴.

Pur nella sua natura di microcosmo sociale, la scuola non è una realtà chiusa verso l’esterno né può esserlo nota la sua natura di un servizio che deve, giocoforza, rapportarsi con il territorio (anche quando vogliamo coglierla in un’ottica di conformazione). Per questo nei

¹ «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», 16 (2008), pp. 15-191.

² Per un primo repertorio rimando a *Idem*.

³ Cfr. *Essais d’égo-histoire*. Ouvrage collectif de Maurice Agulhon, Pierre Chaunu, Georges Duby, Raoul Girardet, Jacques Le Goff, Michelle Perrot et René Rémond. Textes réunis et présentés par Pierre Nora, Paris, Gallimard, 1987.

⁴ Tali studi, seppur su altre fonti, hanno portato a significativi risultati in Francia. Si cfr. J. Ozouf, *Nous, les maîtres d’école. Autobiographies d’instituteurs de la Belle Époque*, Paris, Gallimard, 1967; A. Chervel, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998.

diari di classe, nello scritto impersonale scritto in “prima persona” dal maestro, passa la storia di un territorio e della sua comunità. Una comunità colta, attraverso gli occhi del maestro, sia nelle dinamiche e nelle dialettiche sue proprie, sia nel suo rapportarsi (vivere, reagire, interagire) alle vicende provenienti dall'esterno (da altri centri, dal potere centrale, da altre nazioni).

Spero, in questa breve premessa, di essere riuscito a offrire un'idea delle potenzialità offerte dai diari di classe gentiliane (il cui utilizzo cesserà all'inizio degli anni Cinquanta). Una fonte ancora poco conosciuta⁵ e capace di offrirsi non solo alla ricerca storica ma anche a pratiche di didattica della storia. Rilevante l'esperienza promossa da alcune scuole della provincia di Pavia, che ha portato, poco più di una decina di anni fa, numerosi alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori a fare “pratica” di storia locale attraverso i diari di classe. Il progetto, intitolato *Alle radici dell'albero scuola*, si avvale della supervisione scientifica dell'Università di Pavia e della Soprintendenza ai beni archivistici della Lombardia⁶.

⁵ L'unico lavoro a me noto è G. Genovesi, *Scuola e fascismo nel pistoiese. Il problema della fascistizzazione attraverso i diari di classe (1928-1929)*, in *Il quaderno umile segno di scuola*, a cura di G. Genovesi, Milano, FrancoAngeli, pp. 10-35.

⁶ Il progetto si era concluso con mostre e la realizzazione di un sito internet, oggi purtroppo chiuso per la mancanza di fondi.

Capitolo 1

I registri raccontano

1.1 La ricerca

Agli insegnanti compete l'alto compito di educare le nuove generazioni e di conseguenza di formare la società del futuro. Mussolini, che vantava un breve trascorso da maestro, ne era perfettamente conscio ed è con tale consapevolezza che mise in moto una straordinaria macchina educativa che doveva dare un decisivo contributo alla formazione dell' *uomo nuovo* fascista.

J. Charnitzky, autore di un importante studio sul fascismo e la scuola,⁷ ha fatto notare come la fascistizzazione del sistema formativo avvenne principalmente attraverso l'ideologizzazione dei programmi di insegnamento, il disciplinamento e controllo dei docenti e l'integrazione dei giovani nelle organizzazioni giovanili del regime.

La mia ricerca intende esplorare come l'ambizioso progetto mussoliniano si concretizzasse nella quotidianità di un'aula scolastica e quanto i docenti avessero rinunciato al ruolo formativo della professione per ricoprire una funzione di indottrinamento politico.

Per poter realizzare questo intento ho interrogato i registri che le maestre compilavano ogni giorno.

Il saggio sviluppa l'analisi dei registri scolastici ricercati nell'archivio del comune di Jovençan. Esso tratta tutti gli aspetti della vita scolastica fascista che è stato possibile

⁷J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola, la politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia editrice, 1996

cogliere dalle pagine dei giornali di classe e lascia spazio anche ad una breve analisi statistica dei dati sulla composizione delle classi.

Che cosa possono dirci le pagine compilate dalle maestre che non ci abbiano già detto gli studiosi che si sono occupati di educazione fascista?

Marc Bloch, nella sua opera "Apologia della storia" scrisse:

«Dietro i tratti concreti del paesaggio, [dietro gli utensili o le macchine,] dietro gli scritti che sembrano più freddi e le istituzioni in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate, sono gli uomini che la storia vuol afferrare. Colui che non si spinge fin qui, non sarà mai altro, nel migliore dei casi, che un manuale dell'erudizione.

Il bravo storico, invece, somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda»

La citazione mi sembra appropriata e opportuna poiché utile a spiegare le motivazioni che hanno animato la mia scelta: rintracciare storie di vita quotidiana. Storie non di illustri personaggi o di grandi avvenimenti, ma racconti di uomini e donne comuni, nello specifico maestre, genitori e bambini.

L'oggetto di questo saggio è costituito dalle righe scritte dalle maestre, che meccanicamente compilavano quotidianamente un registro e che ci restituiscono una fotografia che sfugge alla storia dei grandi avvenimenti. Stralci di vita normale, dove per normale si intende non straordinario, tradizionalmente non degno di nota, ma dove è facile immedesimarsi nei protagonisti delle vicende.

Non è stato affatto semplice reperire le fonti⁸. In un primo momento mi ero rivolta alle istituzioni scolastiche, certa di trovare nei loro archivi il materiale che cercavo. Da molte di

⁸ Della storia dell'istruzione elementare in Valle d'Aosta si è originariamente occupata la storiografia ecclesiastica, poiché alcune piccole scuole erano sorte proprio grazie all'impegno della chiesa o di religiosi, soprattutto nel momento in cui

esse non ho ricevuto nemmeno risposta, in altre non è stato possibile accedere per problemi tecnici e l'unico archivio scolastico a cui ho potuto accedere non conteneva il materiale di cui necessitavo.

Sono infine venuta a conoscenza della presenza dei documenti all'archivio di Jovençan attraverso una ricerca sul sito della soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta⁹.

Un primo elemento che occorre precisare e che emerge semplicemente sfogliando i registri è che la compilazione degli stessi non è sempre eseguita allo stesso modo: ci sono maestre più puntuali e precise, altre che sono più frettolose. Alcune si limitano ad una relazione di fine anno, altre scrivono qualche riga di relazione quasi tutti i giorni. Talvolta le insegnanti sono poco precise nel fornire i dati biografici richiesti nelle prime e nelle ultime pagine del registro e nel corso degli anni l'impaginazione degli stessi cambia volto.

I registri permettono un lavoro statistico, a cui dedicherò un breve spazio a causa dell'approssimazione nella compilazione dei dati e un lavoro prettamente narrativo dal quale vado a incominciare.

stava sorgendo una scuola elementare pubblica. Si possono consultare J.A.Duc, *Le clergé valdôtain et l'instruction publique*, Aosta, 1894 e J. Trèves, *À la recherche de la fondation de nos écoles*, in *Recueil de textes valdôtains*, vol III, Aoste, 1967, pp. 161-203. In anni recenti, costituisce una pietra miliare per la storiografia scolastica valdostana M.Cuaz, *Alle frontiere dello Stato. La Scuola elementare in Valle d'Aosta dalle origini al fascismo*. Franco Anceli, Milano, 1988. Sono ulteriormente consultabili A.V.A.S., *L'école d'autrefois en Vallée d'Aoste*, Musumeci, Quart, 1984 e M. Cuaz, *La scuola elementare in Valle d'Aosta: acquisizioni, problemi e prospettive di ricerca*, in M. Piseri, *L'alfabeto in montagna: scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁹ www.sato-archivi.it

1.2 Le date da commemorare

Nei registri delle maestre trovano ampio spazio le annotazioni che riguardano le commemorazioni o celebrazioni di date care al regime. L'ideologia fascista trovò nella solennità commemorativa di avvenimenti storici o nella istituzione di nuovi eventi un'altra forma di legittimazione del potere. Nell'evocazione di alcune giornate è facile leggere un bisogno di costruzione di un passato che giustificasse il presente, una sorta di forma di controllo della memoria collettiva, che si rivolgeva ad un passato glorioso per guardare verso il futuro con la speranza di altrettanta gloria.

A testimonianza di quanto affermato prendiamo come esempio la data del Natale di Roma.

Il 3 aprile 1921, in un discorso pronunciato a Bologna, Mussolini aveva proclamato quella giornata festa ufficiale fascista. Sei mesi dopo la presa di potere, il Natale di Roma divenne la prima celebrazione istituita dal suo governo, suggellando l'assillante propaganda del parallelismo dell'era fascista con l'antica Roma.

Un articolo de *La Stampa* del 21 aprile 1928 commentava quella data con queste parole¹⁰:

«Sino a pochi anni or sono il 21 aprile era un semplice ricordo storico, perché l'Italia di allora era quasi estranea allo spirito romano. Oggi il Natale di Roma ha un altro significato: è una rievocazione intimamente congiunta ad una riaffermazione: alla riaffermazione del rinato spirito romano. Quale spirito? Lo spirito dell'ordine governato dalle idee del diritto, della giustizia e della pace: le tre idee per cui Roma ebbe il titolo e la forza dell'impero. [...] Questa idea romana, per tanto tempo non compresa nel suo valore sostanziale, ma semplicemente o malamente appresa nella sua parte scenografica o nella materialità di episodi che si presentavano come negazione della moralità, della pietà, dell'umanità, oggi rivive nel suo spirito vero, intimo e sostanziale: rivive come idea di ordine e di pace, di gerarchia e di sacrificio, di subordinazione dell'individuo alla Patria, di giustizia

¹⁰ A.TORRE, "21 Aprile Che cosa significa", *La Stampa*, 21 Aprile 1928,

interna e di giustizia tra le Nazioni; rivive come concezione della vita disciplinata ed eroica. Il 21 aprile ha oggi un contenuto di vita, è il richiamo di una continuità ideale; è il simbolo non soltanto del Natale di Roma, ma del Natale della nuova Italia.[...] Da un altro aspetto il 21 aprile, apologia del lavoro, sostituisce la vecchia, rumorosa esaltazione del lavoro, che si faceva il 1.o maggio. Il 1.o maggio rappresentava la rivolta contro il capitale produttore e contro lo Stato. L'organizzazione del lavoro era concepita come l'organizzazione che doveva sconvolgere l'ordine sociale e sovrapporre una classe a tutte le altre classi. [...] La rivoluzione fascista rovescia le rivoluzioni negative, fa cessare la rivolta, educa ed obbliga alla collaborazione, prepara gli spiriti alla giustizia, crea istituzioni che la garantiscano, ispira al popolo l'idea e il sentimento di una grandezza nazionale che provveda insieme alla maggiore ricchezza e alla più alta civiltà. Il popolo deve sentire l'importanza e l'imponenza di questo nuovo momento storico della vita italiana, deve sentire l'orgoglio di collaborare ad un'opera che esalta la forza, l'anima ed il prestigio dell'Italia nel mondo»

Le parole scelte dall'autore dell'articolo fanno ben comprendere lo spirito ridondante di questa celebrazione: gli italiani ereditavano i fasti dell'antica Roma e dovevano sentire su di essi la responsabilità di questo privilegio che doveva spingerli a collaborare per il prestigio dell'Italia nel mondo.

Nei registri analizzati, nelle pagine dedicate alla *cronaca dell'insegnante sulla vita della scuola*, al 21 aprile sono dedicate solo poche righe, ma tutte le insegnanti scrivono di commentare la festa o di dedicarle lezioni specifiche. Verosimilmente la retorica che accompagnava le lezioni era affine a quella del giornalista, infatti la sola maestra¹¹ che dedica alla giornata qualche parola in più conferma questa intuizione:

«Parlai in modo facile e piano per poter essere compresa anche dagli alunni di 2°, dell'origine di Roma e della sua grandezza; ricordai che B. Mussolini volle dare a questa festa un significato speciale: Roma fu grande per la disciplina e per l'operosità; altrettanto grande potrà essere l'Italia d'oggi che a Roma antica guarda come madre e maestra con la disciplina e l'operosità. Accennai alla carta del lavoro».

¹¹ Registro scolastico di Pavesio Teresa, a.s. 1929/1930.

Con la chimera della realizzazione dell'impero italiano la festa diviene di anno in anno più sentita; nell'anno 1935/1936 una docente dichiara che essa si svolse con particolare solennità dal momento che, *in un'impresa degna del glorioso passato romano*, l'Italia era impegnata nella conquista dell'Etiopia¹².

Un'altra celebrazione, che serviva a ricordare agli italiani di essere nella nuova, gloriosa era fascista, si teneva il 28 ottobre in memoria della marcia su Roma. Mussolini credeva che l'inizio della sua attività governativa dovesse essere percepito come un evento storico e per questa ragione, l'anno successivo al suo insediamento, fece decretare che si coniassero delle monete commemorative della marcia fascista in tagli da 100 e 20 lire, recanti l'effigie del re da un lato e il fascio littorio dall'altro. Venne inoltre deliberata l'emissione di una serie speciale di francobolli con il simbolo del littorio e la data della marcia su Roma entrò a far parte del calendario degli eventi nazionali.

A scuola le maestre commemoravano la data con spiegazioni che facevano rivivere ai bambini l'importanza di una giornata che aveva cambiato le sorti del Paese, sottolineando solo i benefici apportati.

Una maestra, nell'ottobre del 1930¹³, rievocando la marcia su Roma, fa leva sulle condizioni del periodo post bellico, accenna alle opere del regime che sarebbero state inaugurate ad Aosta il giorno successivo e si reca con tutta la scolaresca all'inaugurazione della strada Aosta-Gressan. La stessa maestra, però, due anni dopo si lascia sfuggire un eloquente "*Peccato!*", quando apprende, con soli due giorni di preavviso, la notizia che in occasione del decennale la scuola sarebbe stata chiusa dal 24 ottobre al 5 novembre¹⁴. È interessante il commento, appartenente sempre alla stessa insegnante, in occasione della marcia su Roma del 1933, ove ella sostiene di aver cercato di far capire ai bambini *la necessità che impose la ribellione della camicia nera*. Non ci è dato saper in che termini l'insegnante parlò con la classe, ma in accordo con l'espressione da lei utilizzata nella sua

¹² Registro scolastico di Lefèvre Maria Teresa, a.s. 1935/1936.

¹³ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde, a.s.1930/1931.

¹⁴ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde, a.s. 1932/1933.

cronaca giornaliera, è lecito immaginare che ella presentò ai bambini la marcia fascista come un'opera salvifica del duce, necessaria per porre riparo alla situazione del dopo guerra.

Pochi giorni dopo il calendario segnalava un altro evento che doveva rappresentare un eroico giorno per la nazione: il 4 novembre, giorno dell'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti che coincise con la fine della prima guerra mondiale. La storia ci spiega come mai Gabriele D'Annunzio parlò di vittoria mutilata, ma al fascismo non importava e il 4 novembre a scuola si doveva ricordare la vittoria italiana.

Le maestre raccontavano ai bambini la Grande Guerra, il sacrificio compiuto dagli italiani, la gloriosa vittoria che fece ottenere alla patria Trento e Trieste, il mito del milite ignoto¹⁵, essi assistevano alla messa per i caduti e si presentavano in divisa. Nel 1935 gli scolari in occasione dell'anniversario della vittoria ebbero anche l'occasione di assistere all'inaugurazione del gagliardetto della vittoria nella frazione di Jovençan¹⁶.

La prima guerra mondiale fu un altro esempio di evento storico strumentalizzato dal Fascismo che si presentava come unico erede della vittoria e arrivava a sovrapporre i caduti fascisti ai caduti in guerra. Tale identificazione veniva favorita proprio dalla vicinanza temporale delle due date della marcia su Roma - 28 ottobre - e della festa della vittoria - 4 novembre - senza dimenticare tra le due celebrazioni la festa dei morti. Operando questa identificazione tra ideologia del partito e patriottismo, il culto dei caduti alimentava a scuola una forma di mobilitazione costante e proiettata verso il futuro¹⁷.

¹⁵ Il 4 novembre 1921 venne tumulata nell'Altare della Patria a Roma la salma di un soldato morto in battaglia e non identificato. Pochi giorni prima, Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo, madre di un soldato morto in combattimento, l'aveva scelto tra 11 caduti senza nome nel duomo di Aquileia. Al Milite ignoto fu concessa la medaglia con questa motivazione: *"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria"*.

¹⁶ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1935/1936.

¹⁷ P. GENOVESI, *Il culto dei caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in "Annali on-line della didattica e della formazione docente" vol. 8 n. 12/2016, pp. 88-90.

Un'ulteriore data, che si inscriveva nel disegno mussoliniano di legare il fascismo ad eventi storici passati, era sicuramente quella del 5 dicembre che celebrava l'anniversario della lotta di Balilla contro gli austriaci a Genova.

Balilla, soprannome di un certo Giambattista Perasso, era il personaggio che aveva ispirato la denominazione dell'Opera Nazionale Balilla. La tradizione, rivelatasi poi un falso storico, narrava che:

«Il 5 Dicembre del 1746, a Genova, poco più che un'ora prima del tramonto, un pesante mortaio era trainato da bovi e custodito da soldati austriaci per le anguste vie del sestiere di Portoria. Non lungi dall'ospedale di Pammatone, la ruota sinistra dell'affusto si affondò nel suolo impregnato di molta pioggia recente. Molti operai, i quali ritornavano a casa dal lavoro, ebbero impedita la via dal pesante veicolo e si affollarono intorno. Principiarono a correre motteggi, sussurri di commiserazione, voci di scherno e qualche imprecazione. Il graduato austriaco, che guidava il drappello, irritato dall'ardito parlare dei circostanti, o per aver riconosciuta l'impossibilità da parte dei suoi uomini di sollevare il mortaio, domandò con arroganza aiuto di braccia i popolani più vicini. Uno di questi rudemente chiese quanto sarebbe stato pagato. Seguirono male parole: gli austriaci miser mano al bastone: i popolani si trassero indietro. In quella un ragazzino di quindici anni raccolse un sasso, levò la mano e gridò rivolto ai popolani: a "Che l'inse?", (Che cominci?). Alle brevi parole seguì il fatto. Quello fu il segnale e l'incitamento ed una sassaiola fittissima investì i tedeschi. Questi tentano sul principio di resistere, ma debbono indietreggiare quasi volti in fuga: è però uno smarrimento di breve durata, perché quei soldati vergognosi dello scacco subito e rinfrancati dai loro ufficiali, tornarono con le sciabole sguainate, sicuri che a quell'atto il popolo avrebbe lasciato libero il campo.

Ma si ingannavano. Appena ricomparsi, una seconda, più violenta sassaiola li costrinse a dare definitivamente indietro, abbandonando il mortaio e i feriti sul posto.

Da questa prima vittoriosa scaramuccia ebbe origine l'insurrezione dei genovesi che riuscirono a scacciare dalla loro città gli austriaci»¹⁸.

¹⁸ A. GRAVELLI, *Ai Balilla delle nuove generazioni*, Milano, Casa editrice Alba, 1927, pp 17- 18; CARLO GALEOTTI, *Saluto al duce, I catechismi del Balilla e della piccola italiana*, Roma, Gremese Editore, 2001.

La figura di questo ragazzo, che diede inizio alla rivolta dei genovesi contro gli austriaci fu enfatizzata in era fascista in chiave patriottica, tanto che l'istituzione educativa per eccellenza del regime portava il suo nome. Il messaggio per i ragazzi era chiaro: Mussolini riponeva molta fiducia nelle nuove generazioni che sull'esempio di Perasso dovevano dimostrare lo stesso amore per la Patria e lo stesso coraggio nel difendere l'Italia ad ogni costo. Ancora una volta la scuola confermava il volere del governo, infatti nelle cronache delle maestre leggiamo che della figura di Balilla veniva evidenziato il carattere generoso e fiero e che gli alunni venivano incoraggiati ad emularlo dimostrando lo stesso coraggio ed essendo pronti ad atti eroici per la Patria¹⁹.

¹⁹ Registro scolastico di Lefèvre Maria Rosa a.s. 1935/1936. In questa cronaca la celebrazione di Balilla è datata 4 Dicembre.

1.3 La befana fascista

La ricorrenza della befana fascista nacque oltre oceano, precisamente a Buenos Aires, quando il 6 gennaio del 1927 l'Associazione lavoratori fascisti all'estero, coordinò una raccolta benefica a favore dei bambini indigenti. L'anno dopo, Augusto Turati²⁰, allora segretario del PNF, prendendo spunto da questa iniziativa istituì la *Befana fascista*. Egli dispose che le federazioni provinciali del partito esortassero commercianti, industriali e agricoltori alle donazioni per una giornata nazionale dedicata alle famiglie in condizioni disagiate.

La macchina organizzativa per la raccolta e la distribuzione dei doni coinvolgeva le organizzazioni di donne e di giovani del regime, tra cui i Fasci Femminili e l'Organizzazione Nazionale Dopolavoro.

La Befana fascista fu un'organizzazione dai grandi numeri: nel 1930 i pacchi raccolti furono oltre 600.000, e l'anno dopo raggiunsero la cifra di 1.243.351²¹.

La festa del 6 gennaio era una festa molto sentita tra i bambini e tra la popolazione.

Per l'occasione la scuola cambiava aspetto, veniva *inghirlandata*²², le bandiere sventolavano dal balcone, i bambini si presentavano²³ *insolitamente belli e fieri nelle loro divise e con luminosa gioia negli occhi* vincevano la tentazione di guardare dentro i pacchi che potevano contenere semplici caramelle, quadri del duce, ma anche maglie, calze di soffice lana e zoccoli. La festa era talmente importante che ad essa presenziavano il segretario federale, la fiduciaria e la vice fiduciaria del Fascio femminile, nonché la direttrice scolastica. La befana fascista non era soltanto una festa per bambini, era una ricorrenza che poteva rivelarsi provvidenziale anche per le famiglie. Sappiamo dalle cronache delle

²⁰ Alcune informazioni su Augusto Turati: divenne segretario del partito, in seguito alla decisione di Mussolini di sostituire Roberto Farinacci, ma proprio quest'ultimo organizzò una campagna denigratoria nei suoi confronti, basata sui pettegolezzi di una maîtresse torinese che lo spinse a rassegnare le dimissioni con queste parole: *"È necessario, Duce, che qualcuno dia questo esempio: andarsene senza chiedere nessun'altra poltrona e nessuna pensione, dicendovi grazie per avermi consentito di servire e dato più di quanto io meritassi per le mie qualità"*.

²¹ A.CIONCI, *Così novant'anni fa nasceva la befana fascista*, *La Stampa*, 06 Gennaio 2017.

²² Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1932/1933.

²³ Registro scolastico Lefèvre Maria Rosa a.s. 1935/1936.

maestre che nell'anno scolastico 1935/1936 i bambini che beneficiarono dei doni furono 35²⁴, mentre l'anno successivo furono 42²⁵.

La ricorrenza si prestava bene anche a celebrazioni di tipo nazionalistico: i bambini cantavano strofe patriottiche, come la nota *Giovinezza*, recitavano poesie adatte all'occasione e la festa si concludeva con il saluto al Duce e talvolta con un possente coro di "A noi!!!"²⁶

I bambini erano sicuramente felici di ricevere i doni, ma veniva loro continuamente ricordato che, sentimenti di gioia a parte, dovevano mostrare gratitudine verso il buon duce che aveva istituito la festa. Nel testo, di cui riporto copia fotografica in fondo al paragrafo ²⁷, il bambino esprime due volte la propria contentezza per il dono molto ricco ricevuto, che però non svela, e ribadisce lungo tutto il testo che la Befana è una creatura del Duce che l'ha ideata utilizzando giustizia e benevolenza verso i poveri. Il bambino chiude il suo componimento con la seguente frase: *"Tutte le volte che vedo il dono, devo pensare al Duce"*.

I festeggiamenti in onore della Befana fascista perdurarono anche durante la guerra, ma probabilmente nel tempo la festa mutò il suo nome in *Befana del Balilla*: è in questi termini che vi si riferisce il presidente provinciale dell'Opera Balilla in una circolare indirizzata alle insegnanti di tutte le frazioni di Aosta, che ho deciso di trascrivere interamente poiché fornisce significativi spunti di riflessione:

«I delegati podestarili che sono stati incaricati di attendere alla "Befana del Balilla", mi hanno fatto conoscere che al fin di poter organizzare la stessa manifestazione, hanno chiesta ed ottenuta la vostra collaborazione.

Mentre si appresta la distribuzione dei pacchi dono ai piccoli delle vostre frazioni, che sono presenti alle premure del Comitato Provinciale come quelli del Capoluogo, mi permetto esprimere un desiderio, desiderio che ritengo da Voi senz'altro giustificato.

²⁴ Registro scolastico di Vierin Maria Clotilde a.s. 1935/1936.

²⁵ Registro scolastico di Vierin Maria Clotilde a.s. 1936/1937.

²⁶ Registro scolastico Lefèvre Maria Rosa a.s. 1935/1936.

²⁷ Progetto CODISV, quaderno n.133, autore anonimo, data presunta 1939.

Desidererei che prima di iniziare la distribuzione dei pacchi dono, da farsi alla presenza dei vostri alunni e possibilmente delle loro mamme, che una Insegnante brevemente ricordasse ai giovani che la "Befana del Balilla" è un'altra manifestazione della premurosa assistenza che ogni giorno l'Opera Balilla svolge in favore dei bimbi e dei ragazzi; che tutti i bimbi dell'Italia non occupata avranno qualche indumento, qualche maglia, qualche dolce che ravviverà il loro sguardo innocente in un sorriso di letizia; che sono passati 17 anni da quando il Duce ordinò l'inizio della distribuzione della Befana ai bimbi disagiati e, che tutti gli anni un raggio di sole è entrato nelle case dei meno abbienti; che i bimbi, i ragazzi, il tesoro più sacro nelle mani delle mamme e dei padri, patrimonio inestimabile della Patria sono stati negli anni trascorsi il primo pensiero dell'Italia Fascista e che lo saranno maggiormente per la Repubblica Sociale Italiana.

Venga ricordato ai bimbi, nel momento della distribuzione, che il pensiero ed il cuore va nelle terre d'Italia occupata da un crudele inumano nemico, l'anglosassone, che non esiterà a strappare dalle braccia delle loro mamme i bimbi innocenti per buttarli alla bestia rossa che li porterà lontano e che li disperderà, se riusciranno a sopravvivere agli stenti nelle immensità delle steppe russe.- Non è il caso di portar i bimbi e le mamme a far paragoni.

Nell'Italia Repubblicana la prima cura è per i bimbi.

La premura che l'Opera Balilla ha per i ragazzi non è che l'emanazione del grande affetto che il Duce ha sempre avuto e sempre avrà per essi».

Innanzitutto il presidente rileva il valore avuto dalla ricorrenza nei 17 anni trascorsi, un sostegno a molte famiglie disagiate. Poi ricorda l'alta considerazione del duce verso la gioventù, in virtù della quale l'Opera Balilla aveva ragione di esistere. Nel corso della trattazione, è già stata sottolineata l'importanza attribuita da Mussolini all'educazione delle nuove generazioni.

Infine non mancano i riferimenti alla guerra. Ciò che colpisce è che le maestre, in un giorno definito fino a quel momento come occasione di gioia, avrebbero dovuto spaventare i loro alunni con immagini nefaste. Il presidente però raccomanda di evitare di indurre bambini e mamme ad operare confronti, verosimilmente con le atrocità compiute dal regime.

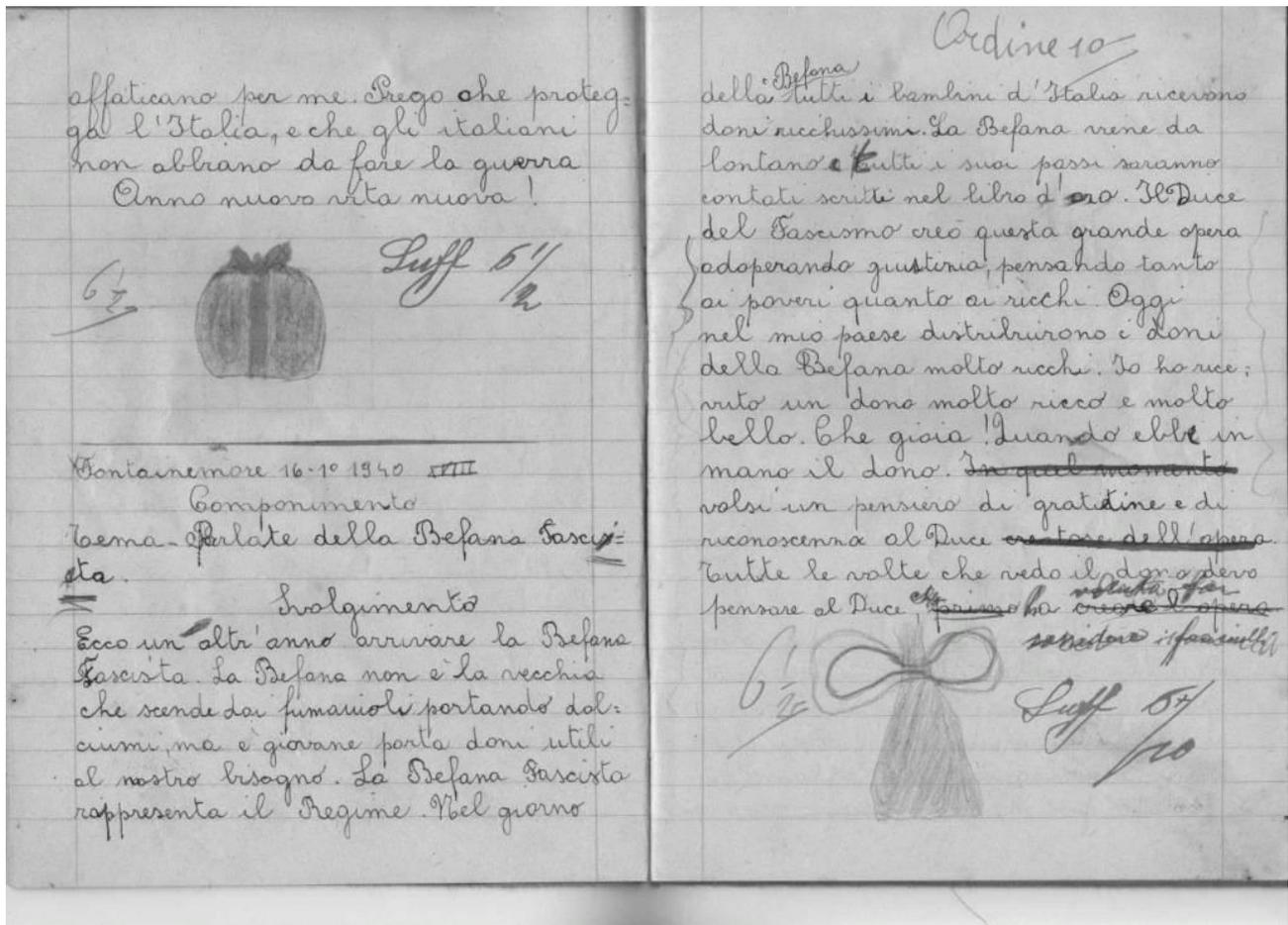


Figura 1

1.4 La festa degli alberi²⁸

Le origini della celebrazione degli alberi sono antichissime ed essa ricorre in paesi geograficamente anche molto distanti, ma il suo approdo in Italia si deve a Guido Baccelli, che nel 1899, quando ricopriva la carica di Ministro della pubblica Istruzione, emanò una circolare che caldeggiava la celebrazione di una *festa educatrice degli alberi* caratterizzata dalla *semplicità dell'operazione di affidare alla terra un albero*²⁹.

Tre anni dopo, si volle dare stabilità al rito con l'emanazione di un Regio decreto che istituiva in tutti i comuni la Festa degli alberi, ma nonostante la legge, negli anni che seguirono la celebrazione cadde in declino e conobbe nuovo slancio solo nel 1911, quando la Federazione *Pro Montibus*, che si proponeva la valorizzazione economica della montagna, predispose in occasione del genetliaco del Re (11 Novembre) la *1° Festa Nazionale degli Alberi*. La federazione sottolineò l'alto valore educativo della festa e individuò nelle scuole il luogo migliore per la piantagione degli alberi. L'avvento della prima guerra mondiale svuotò la celebrazione dell'aspetto pedagogico, trasformandola in un'occasione di raccolta fondi per il sostentamento della Croce Rossa Italiana durante il conflitto e per l'*Opera Nazionale degli orfani dei contadini morti in guerra*, alla fine di esso.

Con Mussolini, a capo del governo, la festa degli alberi venne adottata dal fascismo che ne fece uno strumento di propaganda del regime, il cui scopo era negli anni, la nascita di un "Bosco del Littorio, che dopo la conquista dell'Etiopia si tramutò nel desiderio di creare i "Boschi dell'Impero".

Dai giornali delle maestre non risulta che a questa festa fosse data particolare enfasi, al punto che in alcuni registri non appare nessun accenno a essa e in altri le maestre si limitano ad attestarne sbrigativamente la celebrazione, senza dedicarvi alcun commento. In una sola cronaca ho potuto leggere un'osservazione più approfondita, che riporto

²⁸ Le informazioni di tale paragrafo, ove non altrimenti specificato, sono tratte da F. BERTOLINO, A. PERAZZONE, M. BERTINETTI, *La festa degli alberi. Riflessioni sul rapporto scuola territorio in oltre un secolo di celebrazioni*, in F. BERTOLINO (a cura di), *Stili di vita, stili di scuola. Le testimonianze dei quaderni valdostani*.

²⁹ Circolare del 27 giugno 1899, n. 56. *Passeggiata scolastica autunnale per celebrare la festa degli alberi*.

testualmente, poiché espone molto chiaramente i sentimenti che accompagnavano la giornata³⁰:

«Nel campicello della scuola sono stati piantati 6 alberelli procurati dagli alunni stessi che sono stati fotografati mentre erano al lavoro. Ultimata la piantagione abbiamo fatto capire ai bambini il rispetto che si deve a tutte le piante e che l'atto compiuto non è solo un gesto simbolico ma anche altamente patriottico»

³⁰ Registro scolastico di Vierin Maria Clotilde a.s. 1930/1931.

1.5 Vita scolastica e religione

Le celebri parole scelte da papa Pio XI per definire Mussolini – *l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare* – esprimono eloquentemente il sodalizio tra la Chiesa cattolica e il fascismo.

In ambito di politica scolastica, erano state compiute delle scelte che testimoniavano la vicinanza tra Chiesa e Regime: la riforma Gentile aveva posto l'insegnamento della dottrina cristiana a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare e un Regio decreto del 1928, dopo aver stabilito alcuni aspetti pratici legati all'insegnamento della disciplina, stabiliva che i genitori e gli esercenti la patria potestà intenzionati a esentare i propri figli dalle ore di religione cattolica, fossero obbligati a presentare una dichiarazione scritta, indirizzata al direttore didattico dell'istituto³¹.

La firma dei Patti Lateranensi, l'11 Febbraio 1929, rappresenta il punto culminante di questa linea di tendenza. Il Concordato dichiarava il cattolicesimo *la sola religione di Stato* e stabiliva il reciproco riconoscimento di sovranità tra quest'ultimo e la Chiesa, ponendo fine alla questione romana.

Per quel che riguarda l'argomento di tale tesi, è particolarmente importante l'art. 36:

«L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato.

Tale insegnamento sarà dato a mezzo di maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dall'autorità ecclesiastica, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'Ordinario diocesano.

La revoca del certificato da parte dell'Ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità di insegnare.

³¹ Regio Decreto 26 aprile 1928, n 1297, art. 112.

Pel detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica».

Nonostante tali premesse, da quel che si evince analizzando i giornali delle maestre a mia disposizione, l'impressione generale è che alla religione venisse dedicata una porzione di tempo poco considerevole, ma che soprattutto mancasse quel carattere di interdisciplinarietà che l'espressione *a fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica*, farebbe presagire.

In occasione delle feste liturgiche le cronache delle insegnanti non riportano alcun dato relativo a lezioni ad esse dedicate e solo in un registro una maestra ricorda di una piccola festiciola, accompagnata da canti rivolti al *bambin Gesù*, in occasione dell'imminente festività natalizia³².

Le maestre riportano invece sempre, in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, lo svolgimento di una lezione ad essi dedicata e sembrano essere una consuetudine la preghiera e il canto religioso ad inizio mattinata.

Da segnalare la visita di un ispettore di religione, che però viene riportata solo dall'anno 1930/1931, quindi dopo la firma del concordato e fino all'anno 1934/1935.

Egli aveva evidentemente la funzione di vigilare sul buon insegnamento della dottrina cristiana, si presentava generalmente a fine anno scolastico e poteva interrogare i bambini su preghiere, comandamenti e sacramenti³³.

Un episodio che invece non ha a che vedere con imposizioni dall'alto, ma che voglio riportare perché ci fa intravedere l'amore della maestra, svestita dei panni di impiegata fascista, per i suoi bambini è l'accompagnamento di una di esse in chiesa per la loro prima comunione. Si trattava di un giorno festivo, una domenica, ma l'insegnante scrive che li ha

³² Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde, a.s.1932/1933.

³³ Registro scolastico Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1930/1931.

accompagnati per tutto il dì e che infine è stata scattata una fotografia del *caro gruppo per ricordare il giorno più bello della loro vita*³⁴.

1.6 L'impero

«Impero! Questa parola che generazioni e generazioni di italiani sognarono, questa parola che ci balenò affascinante nell'adolescenza, che talvolta ci avvolse, colla nostalgia dell' irraggiungibile, è una realtà, splendente, infrangibile realtà.

È il Duce che l'ha voluto, è il popolo italiano che l'ha meritato offrendo il sangue dei suoi figli migliori, resistendo con tenacia e con sacrificio a tutte le ingiustizie e a tutti i sorpresi.

Mai Impero nacque in più superba, formidabile fusione di cuori e di intenti tra il Condottiero e il suo popolo; mai alba di Impero fu più radiosa, auspicio di civiltà e di giustizia. È l'Impero di Roma che risorge, l'Impero che spiritualmente fu sempre vivo; e il cui destino Mussolini ha risuscitato per le fortune di oggi, per le glorie dei secoli.

[...]

L'Impero è risorto; ma l'Impero è pegno di uno sforzo continuo in cui dobbiamo sempre cercare di superarci per esserne degni. Questo ha inteso affermare il Popolo ne giuramento che ha pronunciato da tutte le piazze d'Italia verso l'Eroe della Rivoluzione e dell'Impero. E il giuramento è stato ascoltato in ogni parte del mondo: giuramento di pace, ma ove si ostacolasse il nostro diritto alla vita, giuramento di guerra».³⁵

Questo articolo, intriso della retorica tipica dei giornali di quel tempo, scritto all'indomani della proclamazione dell'impero è un elogio all'operato di Mussolini, che aveva regalato anche all'Italia una colonia africana. Le preziose immagini dell'Istituto Luce della sera del 9 maggio 1936, ci offrono il quadro di piazza Venezia gremita di gente esaltata, che acclama a gran voce il duce e che applaude con vigore e coinvolgimento il seguente discorso:

"Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le forze armate dello Stato in Africa e in Italia, camicie nere della rivoluzione, italiani e italiane in patria e nel mondo, ascoltate! Con le decisioni che fra

³⁵ Una nuova era, La Stampa, 10 Maggio 1936,

pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell’Etiopia oggi, 9 maggio, XIV anno dell’era fascista. Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della patria integra e pura come i legionari, caduti e superstiti, la sognavano e la volevano. L’Italia ha finalmente il suo impero!”.

L’Italia aveva dunque il suo impero: il territorio etiope andava ad aggiungersi alla Libia, l’Eritrea e la Somalia. Ma a che prezzo l’aveva ottenuto?

La guerra in Etiopia aveva avuto inizio l’anno precedente, il 3 ottobre 1935, quando le truppe italiane, capitanate dal generale Emilio De Bono, avevano varcato il confine di stato, senza dichiarazione di guerra. A quel punto la Società delle Nazioni, di cui anche l’Etiopia faceva parte, accusò l’Italia di aggressione, chiedendo ai governi di adottare sanzioni economiche che ne intralciassero il commercio internazionale. Le *inique sanzioni*, come vennero bollate dalla propaganda fascista, suscitarono largo sdegno nella popolazione e provocarono addirittura un picco di consenso nei confronti del regime, che reagì dichiarando l’autarchia dell’Italia. Ad onor di cronaca bisogna dire che le sanzioni furono più formali che sostanziali, perché dall’embargo escludevano il petrolio, indispensabile per proseguire la guerra, e perché la Germania e gli Stati Uniti, stati non membri, poterono continuare tranquillamente a commerciare con la penisola.

A scuola il tema dell’impero, della guerra in Etiopia e delle sanzioni, nell’anno scolastico 1935/1936, è piuttosto frequente.

Il 2 ottobre 1935, la maestre insieme ai balilla e alle piccole italiane, si riuniscono in pochi minuti davanti a scuola per rispondere alla chiamata della grande adunata del duce e in corteo si dirigono verso la piazza per ascoltare, mezzo radio, *il vibrante discorso del duce*, che annunciava l’inizio della campagna di Etiopia. Pochi giorni dopo la maestra porta in classe la cartina dell’Africa Orientale e afferma che i bambini nutrono grande interesse

per i soldati che combattono e che provano grande entusiasmo tutte le volte che possono mettere una nuova bandierina sulla cartina perché un'altra battaglia è stata vinta³⁶.

La collega della classe accanto, stupita di non aver trovato una cartina dell'Africa Orientale alle pareti dell'aula, la porta in classe pochi giorni dopo aver preso servizio, a dicembre, e narra che i bambini la accolgono con gioia pronunciando testuali parole: *“Era tanto che l’aspettavamo!!”*. I suoi piccoli studenti sono tanto felici, da fare addirittura a gara per avere l'onore di appendere la cartina e posizionarvi le bandierine. L'insegnante asserisce che spesso durante gli intervalli legge ai bambini i comunicati e che essi la ascoltano con religioso silenzio che poi esplode in un tripudio di domande. Ella è convinta che :

«Tutto ciò che avviene d'importante nella vita della scuola interesse enormemente ai nostri ragazzi che ai quali la scuola impartisce un'educazione e un'istruzione che farà di loro ottimi soldati e buoni cittadini»³⁷.

Il 18 novembre 1935 all'Italia sono applicate le sanzioni, i piccoli reagiscono con sdegno e iniziano la gara a portare ferro, rame e oggetti d'argento, dietro alla promessa di resistere in tutti i modi possibili . Un mese dopo, a Jovençan, come in tutti i centri d'Italia si svolge la *significativa cerimonia della Fede*³⁸.

Il fascismo aveva chiesto agli italiani di donare oro alla patria per sostenere la guerra in Etiopia e la fede nuziale divenne il simbolo di questa campagna. Molti nomi illustri, fortemente propagandati, donarono il loro contributo. La regina Elena di Savoia, la sua fede all'altare della patria di piazza Venezia, il principe Umberto il collare dell'Annunziata, il re Vittorio Emanuele dei lingotti d'oro, gli scrittori D'Annunzio e Pirandello rispettivamente la vera, una cassa d'oro e la medaglia del nobel. Mussolini fece fondere i busti della Rocca delle Caminate. In una giornata, solamente nella capitale

³⁶ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde, a.s. 1935/1936.

³⁷ Registro scolastico di Lefèvre Elvira Rosa, a.s. 1935/1936.

³⁸ Eadem.

vennero raccolte 250 000 fedie. In tutta la penisola vennero raccolti 33. 622 chili d'oro e 93.473 d'argento³⁹.

Le maestre descrivono la cerimonia bella pur nella sua austera semplicità e scrivono che vi hanno assistito con i loro alunni, i quali grazie al nobile gesto delle loro mamme hanno potuto respirare lo spirito che quel giorno animava l'intera nazione. A Jovençan sono una ventina le spose, che accompagnate da canti e poesie dei bambini, offrono le loro fedie, ricevendo in cambio una fede di ferro con incisa la dicitura ORO ALLA PATRIA⁴⁰.

Il successo del 18 dicembre, ovviamente non bastò a sostenere i costi della guerra e raccolta dei metalli dovette proseguire anche nei mesi successivi. Non tutti potevano donare dell'oro, ma tutti si impegnavano a rovistare ogni angolo del paese alla ricerca di rottami di ferro.

Il tema della guerra e dei valorosi soldati caduti in battaglia viene continuamente ricordato ai bambini, che in classe hanno addirittura un cartellone dove vengono progressivamente raccolte le foto dei caduti. Per i bambini attaccarle è un privilegio e la maestra premia solo gli alunni migliori. Il cartellone è posto in modo che sia costantemente sotto gli occhi di tutta la classe, per ricordare il sacrificio alla patria. Alle rituali preghiere per il re, per il duce e per i combattenti, i bambini ne pronunciano una anche per i caduti e in primavera sotto il cartellone ci saranno addirittura dei fiori.

Oggi questa visione ci appare macabra, ma è indicativa di come la guerra coloniale fosse particolarmente condivisa dal popolo. Agli italiani venivano chiesti dei sacrifici enormi, come separarsi dalla propria fede nuziale, molte mogli perdevano i loro mariti in una guerra per la conquista di una terra che non portò grandi risorse all'Italia, ma gli italiani ne andavano orgogliosi. Le maestre scrivono che i bambini provavano sdegno di fronte alle sanzioni ed entusiasmo quando potevano appendere la foto di un caduto o la bandierina che segnava una nuova vittoria italiana contro il nemico.

³⁹ M.INNOCENTI, "L'oro alla Patria", *Il Sole 24 ore*, 14 Dicembre 2007.

⁴⁰ Registri scolstici di Vierin Cunéaz Clotilde e Lefèvre Elvira Rosa, a.s. 1935/1936.

Leggendo queste parole, ci si chiede fino a che punto esse siano costruite e quanta autenticità esse, invece, conservino. Di certo, la storia ci restituisce i dati di un enorme consenso pubblico di quegli anni e di un'esaltazione generale per la conquista di "un posto al sole" italiano.

Con l'inizio del nuovo anno, i successi in terra africana comportarono nuove restrizioni sul suolo italiano, al punto che il regio ispettore fece recapitare a tutte le scuole, dando ordine alle insegnati di trascriverla interamente, la seguente circolare:

"Il dovere di limitare il consumo della carta per resistere alle sanzioni e la riduzione dell'orario di scuola, impongono agli insegnati lo studio di speciali accorgimenti didattici e di espedienti adatti per svolgere il programma della propria classe con efficacia e senza eccessivo ritardo. A tale scopo credo utile dare alle S.S.L.L. alcuni suggerimenti, che dovranno essere intesi non come rigide norme da seguire passivamente, ma come problema da risolvere tenendo presenti le speciali condizioni della propria classe e le esigenze dell'ambiente.

Occorre innanzitutto ridurre al minimo indispensabile gli esercizi di scritturazione, abolendo le belle copie, le analisi grammaticali per iscritto, la dettatura di regole e di definizioni, che devono essere fatte ricavare dagli esercizi di applicazione e che, quando siano state capite, sono anche ricordate senza annotazioni o richiami per iscritto; riducendo al minimo gli esercizi di bella scrittura, facendo molto uso delle lavagnette della prima classe; contenendo in un giusto limite gli esercizi di lingua e quelli di aritmetica e dando maggior importanza al calcolo mentale ed ai riassunti orali delle letture e delle lezioni; utilizzando con avara parsimonia i quaderni.

Per rimediare alla riduzione dell'orario occorre far uso del tempo a disposizione con la più coscienziosa scrupolosità e con la massima accuratezza. Convieni pertanto attenersi alle seguenti disposizioni:

a) *gli alunni siano obbligati a trovarsi a scuola con rigorosa puntualità e le lezioni siano iniziate all'ora prescritta senza un minuto di ritardo;*

b) Prima dell'ingresso degli alunni, sia tutto disposto, dalla rinnovazione dell'inchiostro alla distribuzione dei quaderni, perché la lezione possa iniziare subito;

c) La preghiera ed il canto all'inizio della lezione sia sempre unico, breve e possibilmente scelto tra quelli che accennano all'attuale momento storico e siano ispirati a sentimenti patriottici;

d) La preparazione prossima alle lezioni sia fatta con diligenza ed accuratezza e si scelgano in anticipo gli eventuali sussidi didattici ritenuti necessari;

e) Non distrarre per nessun motivo gli alunni dalle lezioni, né distrarsi, rimandando al pomeriggio altre occupazioni anche se aventi attinenza con la scuola;

f) Ridurre a pochi minuti l'indispensabile riposo tra un'ora e l'altra di lezione, impegnandolo possibilmente per condurre gli alunni fuori dall'aula ad eseguire esercizi di ginnastica, ed abolire le occupazioni ricreative.

g) Lavorare intensamente durante l'orario di scuola, e fare in modo che l'interesse degli alunni non venga mai meno; cosa facile ad ottenersi quando gli esercizi siano variati e l'insegnante mette tutto il suo impegno nella preparazione e nello svolgimento delle lezioni.

h) Ridurre il programma all'essenziale, sfrondandolo di ciò che non appaia essenziale alla formazione spirituale degli alunni e ad una conoscenza esatta, ma sobria dei singoli insegnamenti.

i) Rendere le lezioni più assimilabili spiegando con chiarezza e non caricare gli alunni di compiti scritti per casa, compiti che riescono scarsamente efficaci e costringono ad impiegare un tempo prezioso per le correzioni.

j) Sostituire alla correzione individuale un esercizio riassuntivo degli errori più gravi e più comuni tra la scolaresca, riscontrati nella redazione degli elaborati fatta dopo le lezioni.

Tale circolare oltre a farci comprendere quali fossero le condizioni dell'Italia che tentava la via dell'autarchia, ci offre, ad una lettura più approfondita, anche una fotografia della cornice pedagogica entro la quale si svolgeva la vita scolastica.

Innanzitutto la didattica si piega inevitabilmente alla necessità di contenere la spesa economica. Così gli esercizi di bella scrittura e di calligrafia, che erano parte integrante della programmazione didattica, vengono sostanzialmente bollati come esercizi superflui. Si intuisce che le maestre ricorrevano molto spesso all'uso di esercizi scritti, perché il regio ispettore raccomanda di privilegiare l'oralità alla scrittura. Addirittura, egli si spinge ad una osservazione pedagogica discutibile, ritenendo che non ci sia bisogno di richiamare le regole sul quaderno, quando esse siano già state comprese.

Altrettanto interessanti le indicazioni per rimediare all'inconveniente della riduzione oraria.

L'orario variava tra l'estate e l'inverno. Nei mesi freddi i bambini si recavano a scuola solo al mattino, e per sole tre ore: in linea di massima dalle 9.00 alle 12.00. Nei mesi più caldi, invece, i bambini rientravano a scuola dopo pranzo e l'orario era generalmente il seguente: dalle 8.30 alle 11.30 e dalle 14.00 alle 16.30.

Considerato che in valle d'Aosta i mesi invernali coprivano un periodo di tempo nettamente superiore a quelli estivi, è evidente che per completare il programma le maestre dovevano adottare taluni accorgimenti.

Il regio ispettore sente il dovere di scrivere anche le raccomandazioni più ovvie, come evitare le distrazioni degli alunni, preparare accuratamente la lezione il giorno precedente, essere puntuali. Poi si addentra su un terreno più pedagogico, con consigli che impattano direttamente sull'attività didattica.

Si consiglia l'annullamento delle attività ricreative e la riduzione del necessario intervallo, che sarebbe meglio sostituire con esercizi ginnici nel cortile della scuola.

Si chiede di ridurre il programma all'essenziale, affinché i bambini possiedano sì una conoscenza esatta delle discipline, ma sobria. Non c'è spazio, dunque, per gli approfondimenti.

Si sconsiglia la pratica di assegnare compiti per casa, definiti scarsamente efficaci, dimostrando una certa modernità di pensiero (l'utilità dei compiti a casa è tutt'oggi motivo di dibattito nel mondo pedagogico), che però immediatamente rivela la vera motivazione sottesa a tale scelta: l'eccessivo impiego di tempo per le correzioni. Tanto che si consiglia di sostituire la correzione individuale, con quella di gruppo.

Ne emerge un quadro, perfettamente in linea con un regime dittatoriale. Nessuna attenzione ai singoli, trasmissione di contenuti più che formazione intellettuale e indottrinamento fin dai primi momenti della giornata, tanto che si consigliano canti e preghiere vertenti sul contestuale momento storico.

1.7 Propagande

È noto che il fascismo fece largo uso della propaganda per autocelebrarsi e per promuovere le proprie iniziative.

Le maestre spesso rappresentavano, si è capito, un ulteriore tassello della macchina propagandistica del governo. Nei registri si trova la cronaca, perlopiù sommaria, di diverse giornate promosse dal regime che impegnavano insegnanti e alunni in spettacoli o raccolte fondi.

Nel paragrafo precedente vi è già stato modo di approfondire la questione dell'autarchia e la conseguente raccolta di metalli, per far fronte alle esigenze imposte dal nuovo indirizzo politico economico.

Negli anni precedenti troviamo notizie di raccolte fondi *pro dote scuola*, *pro patronato scolastico* e *pro ente di assistenza regionale*. Spesso i bambini preparavano uno spettacolo a cui la popolazione accorreva numerosa e donava generosamente⁴¹.

Nell'anno 1934/1935 la maestra riporta dettagliatamente le voci di spesa e gli incassi:

Alla festa pro dote scuola del 14 aprile furono venduti 200 biglietti su 300, vi fu un incasso di 200 lire a fronte di 50 lire spese anticipatamente per l'acquisto degli stessi. Il netto dell'incasso fu dunque speso nel modo seguente:

- Lire 20 per la Croce Rossa
- Lire 20 per l'associazione Dante Alighieri
- Lire 15 per l'abbonamento al giornale Balilla
- Lire 20 per la biblioteca scolastica
- Lire 3 per il sapone
- Lire 2 per spazzolino da unghie

⁴¹ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1930/1931. La maestra narra che è la prima volta che si recita nel comune e che a fronte di ben tre recite sono state raccolte 90 lire. L'anno successivo la stessa maestra raccoglie 104 lire per la festa pro dote scuola.

- Lire 70 per le divise dell'Opera Nazionale Balilla

Gli insegnanti si fanno anche promotori della propaganda per le assicurazioni popolari⁴².

Nel 1930/1931 viene dedicata al tema della previdenza sociale un'intera settimana. L'unica maestra che lo riporta nel suo giornale di classe scrive che nonostante la distribuzione dei fogli di propaganda, non vi erano stati risultati. Per tale motivo si sarebbe assunta l'onere di convocare direttamente i padri di famiglia per spiegarne i vantaggi. Purtroppo non ci informa ulteriormente sul seguito della vicenda.

Un'altra curiosa campagna di cui si fa carico la scuola è la propaganda zoofila. I bambini svolgono temi da inviare alla direzione didattica, probabilmente per un concorso. Nel 1931 il titolo del tema è il seguente: *"L'incontro di un pastorello che sale col gregge in montagna, Riflessione sugli animali utili e amici dell'uomo"*. È quantomeno singolare che all'interno di una propaganda che dovrebbe promuovere l'amore per gli animali si faccia svolgere un tema che implicitamente suggerisca l'idea di animali inutili e nemici dell'uomo. Probabilmente anche i bambini l'avevano trovato bizzarro perché la maestra riporta che i temi degli unici due bambini presenti si presentavano talmente male da non poterli inviare in direzione. L'anno successivo le cose andarono meglio e la maestra poté inviare in direzione il tema eseguito da un'alunna dal suggestivo titolo *"Perché voler bene agli animali"*⁴³.

Un altro fronte che vede molto impegnati le maestre e i bambini di quegli anni è la campagna anti-tubercolosi⁴⁴, promossa dal governo fascista, che ci dimostra ancora una volta come la scuola facesse da veicolo alle più disparate propagande del regime.

⁴² Registro scolastico di Vierin Cunéanz Clotilde a.s. 1930/1931.

⁴³ Registri scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1930/1931 e 1932/1933.

⁴⁴ Malattia infettiva contagiosa e ubiquitaria, che deve il nome alla caratteristica formazione anatomopatologica (tubercolo elementare) prodotta, nei tessuti dell'organismo umano e animale, dall'agente patogeno. (Definizione tratta da www.treccani.it)

Nel mese di aprile i bambini erano mandati a distribuire i francobolli tra la popolazione, la quale benché poco entusiasta di spendere del denaro, comprendendo l'alto valore della campagna, acquistava sempre dai piccoli venditori.

Le maestre trattavano l'argomento tutta la settimana precedente l'inizio delle vendite: è chiaro che attraverso i bambini si arrivava facilmente a far conoscere la malattia e soprattutto la sua prevenzione alle famiglie.

Ultima, ma non certo in ordine di importanza è la propaganda che le maestre svolgevano per la *pupilla del regime*, l'Opera Nazionale Balilla.

Le maestre iniziavano l'opera di proselitismo all'inizio di ogni nuovo anno scolastico e non perdevano occasione per parlare dei benefici dell'Opera ai genitori, ma risulta che non incontrassero un terreno propriamente fertile. Le cronache parlano di una popolazione contraria e fredda⁴⁵, benché poi l'iscrizione ottenuta sia nella maggior parte dei casi totalitaria.

Ecco cosa scrive una maestra nel 1930:

«Finalmente ho ottenuto l'iscrizione di tutti gli scolari all'O.N.B. Ho dovuto insistere molto: moti genitori si rifiutavano di firmare la domanda di iscrizione e ho dovuto recarmi personalmente alle loro case a fare opera di persuasione. Questi montanari sono di una mentalità veramente primitiva; ecco la ragione adotta da uno di essi per motivare il rifiuto della firma: "Non voglio vendere la mia bambina con una firma!!"»

Ci sono almeno due aspetti interessanti in queste poche righe: il primo è che la maestra si reca personalmente a domicilio pur di ottenere il maggior numero di iscrizioni possibili e il secondo è la reazione dei genitori. Il primo elemento è considerevole in quanto ci fa comprendere quanta pressione sentisse la maestra nei confronti di tale propaganda o perlomeno quanto credesse nel valore dell'Opera balillistica. Il secondo elemento ci fa invece intuire quale fosse il clima politico che si respirava in Valle d'Aosta, dove questo

⁴⁵ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1930/1931.

padre, molto probabilmente di origini umili⁴⁶, ha ben chiaro come il fascismo conduca ad un sacrificio in termini di libertà individuali ben più alto dei benefici temporanei ottenibili.

C'è però ancora un elemento non trascurabile: la maestra, alla fine, riesce ad ottenere l'iscrizione totalitaria degli alunni. Nonostante l'iniziale resistenza, tutte le famiglie finiscono per cedere. Viene da chiedersi quali argomentazioni addusse l'insegnante per riuscire a far cambiare idea a famiglie tanto ostili al regime.

⁴⁶ Dai dati in mio possesso la maggior parte dei bambini provenivano da famiglie di contadini.

1.8 Tra i banchi di scuola

In questo paragrafo intendo occuparmi dell'aspetto più squisitamente umano e relazionale della realtà scolastica dell'epoca, che prescinde dal regime dittatoriale, poiché i registri ci raccontano anche le ansie, i dubbi e le difficoltà delle maestre e indirettamente ci aprono anche una finestra sulle case dei loro piccoli allievi.

Voglio iniziare accostandomi alla storia della giovanissima maestra, Lefèvre Elvira Rosa⁴⁷, poiché leggendo la sua cronaca si avverte una sensazione di profondo spaesamento.

Ella prende servizio il 2 dicembre nella scuola di Jovençan e confessa i suoi sentimenti di apprensione poiché le tre classi che le sono affidate (una seconda, una quarta e una quinta), appaiono molto indisciplinate. Porta ancora nel cuore la sua vecchia scolaresca e non nasconde un sentimento nostalgico nel ricordarla ossequiente e affettuosa. Ammette di sentirsi scoraggiata e si chiede se riuscirà a farsi amare dai ragazzi che sembra la scrutino con diffidenza e forse un po' di timore. In chiusura, la maestra mette da parte i sentimenti di inquietudine e angoscia e mostra una certa risolutezza d'azione: riserverà particolari attenzioni e cure agli allievi più grandi, che le sono parsi maleducati e tenterà ogni strada per cercare di coinvolgerli e motivarli toccando le corde del loro cuore, perché è convinta che sia la strada migliore per ottenere dei risultati. Infine, dichiara che il suo obiettivo primario sarà quello di riportare in classe la disciplina, *conditio sine qua non* per un lavoro efficiente ed efficace.

⁴⁷ Registro scolastico di Lefèvre Elvira Rosa a.s. 1935/1936.

Ho preso oggi servizio nelle scuole di Jovencan e per la prima volta mi sono trovata a tu per tu con i miei nuovi alunni. La prima impressione che ho avuto di loro è stata tutt'altro che favorevole, avevo ancora troppo negli occhi e nel cuore la visione della mia scolaresca dell'anno scorso, così disciplinata ed affettuosa e non sono quindi riuscita a scacciare un senso di scoraggiamento nel trovarmi di fronte a tre classi e per di più molto indisciplinate. Riuscirò a ridurle come la mia antica classe? Mi farà amare da questi miei nuovi alunni, che oggi mi guardano con diffidenza e forse anche con timore? Sono queste le domande che con un po' d'imprensione rido continuamente ripetendomi.

Alcuni ragazzi tra i più alti, mi sono subito apparsi oltre che indisciplinati anche molto maleducati. Questi saranno oggetto di cure speciali e di un particolare studio da parte mia, perché io voglio tentare tutte le strade per cercare di trasformarli e soprattutto cercherò con ansia la via per giungere al loro cuore, perché credo sia questa la strada migliore per ottenere qualche cosa.

Ad ogni modo la mia linea d'azione sarà questa: portare nella mia classe la disciplina, che io stimo assolutamente necessaria per poter lavorare alacramente e con serenità.

Figura 2

Nei giorni successivi, la maestra oltre a riscontrare problemi nella gestione della classe, nota anche uno scarso livello di rendimento scolastico e si intuisce una leggera critica alla collega che l'ha preceduta, visto che sarà costretta a riprendere il programma da capo.

A distanza di tre mesi la maestra si proclama esperta conoscitrice della sua scolaresca e dichiara di aver individuato due gruppi tra i suoi alunni: uno, *abbastanza intelligente*, che potrà ottenere dei buoni risultati se si impegnerà e un altro, che non soltanto *dimostra poca intelligenza, ma anche poca volontà di applicazione*, al quale promette di dedicarsi per *portarlo sulla buona strada*, benché sia poco convinta di riuscirci.

A marzo, la maestra sembra essere riuscita nell'intento di riportare un clima di disciplina a scuola, ma è addolorata per un ragazzo, che nonostante tutti gli sforzi compiuti per *ridurlo come gli altri*, non mostra cenni di miglioramento. Ella lo descrive come sfrontato, maleducato e indifferente a tutto, *un monello di strada*.

Oggi, l'insegnante in questione, avrebbe coinvolto la famiglia e proceduto alle opportune segnalazioni presso le figure professionali competenti. All'epoca, la maestra non può che constatare, che dopo aver provato con tutti i mezzi a sua disposizione ad operare un cambiamento in lui, egli resta il suo cruccio, dimostrando però un'amorevolezza e una comprensione che potrebbe tranquillamente condividere con molte colleghe d'oggi.

Alla fine dell'anno scolastico, la nostra maestra riuscirà a promuovere solo 23 alunni su 35, bocciandone ben 7 su 17 in seconda. Del resto, più volte aveva scritto che lavorare con le tre classi unite, era difficile e la classe più penalizzata era proprio la seconda.

Se l'insegnante di cui sopra, avesse potuto parlare con la collega Pavesio Teresa, che l'aveva preceduta nella scuola cinque anni prima, forse si sarebbe sentita confortata nell'apprendere che anch'ella, arrivata sulle classi a metà anno scolastico, aveva incontrato non pochi problemi di gestione⁴⁸.

La Maestra Teresa prende servizio nelle sue classi solo il 10 gennaio e subito dichiara il suo stupore per aver trovato, *in una frazione così lontana dalla città, un'aula spaziosa, bella e pulita.*

Non la stupiscono altrettanto positivamente gli alunni, la cui pulizia lascia alquanto a desiderare, che hanno tutti una calligrafia *orribile*, sono *indisciplinati e svogliati* e, si affretta a scrivere, i maschi sono sprovvisti di divisa, nonostante l'insistenza del suo predecessore. Si ripromette di correggere tutti i difetti.

Il problema dell'igiene dei suoi alunni le procurerà un gran da fare. Ecco cosa scrive al 22 febbraio, dopo più di un mese di lavoro:

«Malgrado le vivissime raccomandazioni e le continue esortazioni, non sono ancora riuscita ad ottenere che gli alunni, e in particolare i maschietti di 2°, si presentino a scuola perfettamente puliti.

⁴⁸ Registro scolastico di Pavesio Teresa a.s. 1929/1930.

Nei giorni di sole, prima dell'inizio delle lezioni, sono costretta a mandare i più sudici, a lavarsi alla vicina fontana. Rimangono però sporchi i vestiti, e a questo io non posso rimediare.

Ho già richiamato all'ordine, ogni volta che se ne è presentata l'occasione alcuni genitori. Naturalmente questo lo devo fare con molto tatto per non offenderli. Spero, quando non farà più freddo, e i montanari non staranno più nelle stalle, di riuscire a ottenere la pulizia che desidero».

La scarsa igiene degli alunni, è un problema diffuso e difficile da risolvere. In un registro dell'anno scolastico 1930/1931, quindi un anno dopo, la maestra che ha in carico la classe seconda, quarta e quinta e quindi molti alunni ripetenti della maestra Teresa, si trova ad affrontare la stessa sgradevole questione.

In questo caso l'insegnante⁴⁹ non si fa scrupoli a mostrare tutto il suo disappunto e disprezzo e lascia immaginare che le condizioni in cui versavano le mani dei bambini fossero davvero preoccupanti. *“Ma non si vergognano neppure!”*, esclama, riferendosi ai genitori.

La maestra cerca di far leva sui sentimenti di vergogna della famiglia anche quando, dopo l'accurata visita di pulizia, che ha deciso di eseguire ogni mattina, per porre rimedio al problema, trova un bambino esageratamente sporco e decide di rinviarlo a casa.

«L' ho rimandato a casa con un biglietto per la mamma. Chissà che la mamma non si vergogni, e da ora in poi faccia uno sforzo tutte le mattine per guardare se il bambino è pulito?»

Purtroppo, resta ignota la reazione dei genitori, si può solo immaginare che ad aver provato imbarazzo debba essere stato il bambino, ritenuto indegno persino di lavarsi in classe, come i suoi compagni, tanto era sporco.

I metodi della maestra, benché incisivi, non si rivelano molto efficaci. A due mesi dalla fine dell'anno scolastico, ella continua a scrivere che tutte le settimane qualche ragazzo si è lavato in classe e che tutti i giorni manda i bambini alla vicina fontana. Ciò nonostante, i

⁴⁹ Registro scolastico Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1930/1931.

bambini continuano ad arrivare a scuola *più sporchi che mai*. La maestra però non ha dubbi: la colpa è dei genitori, e le piacerebbe poter sgridare loro qualche volta, che pur di non avere i loro figli a casa, li mandano a scuola senza curarsi di loro.

L'11 maggio la maestra, dovrà giustificarsi addirittura di fronte all'ufficiale sanitario, a scuola in visita d'ispezione. Come era prevedibile, il dottore non restò soddisfatto della pulizia degli alunni, si arrabbiò moltissimo e fece una sfuriata. Non pago, decise di insegnare agli alunni come doveano lavarsi e poi la maestra aggiunge un *eccetera* significativo, ad indicare che l'ispettore si è dilungò e non poco. È chiaro che l'insegnante si era sentita personalmente umiliata e chiamata in causa perché dopo un *ma*, decisamente avversativo, scrive che lei ha *predicato tutti i giorni*, senza mai dimenticare la visita di pulizia. E conclude alludendo ad una soluzione drastica e totalitaria:

«Bisognerebbe riformare l'intera popolazione»

Che la maestra abbia preso molto sul personale le osservazioni dell'ispettore sanitario e che non abbia digerito l'offesa è chiarissimo anche due giorni dopo, quando, con non poco sarcasmo, scrive:

“Per osservare le norme date dal Dottore l'altro ieri, tutti i bambini sono arrivati a scuola molto sporchi e ho dovuto accompagnarli alla vicina fontana. In che modo e quando si otterrà un po' di pulizia?”

La perseveranza della maestra verrà premiata solo due anni dopo⁵⁰, quando finalmente potrà scrivere:

«La signorina Direttrice fece visita alla mia collega, e prima di partire volle vedere i miei alunni se erano puliti, perché il Dottor Visetti⁵¹, aveva fatto osservazioni al riguardo; anche oggi la signorina Direttrice li ha trovati puliti. E lo sono in generale sempre. Dopo quattro anni che mi trovo qua, dopo aver tanto insistito, mai mancato la visita quotidiana di pulizia, la lezione pratica

⁵⁰ Registro scolastico di Vierin Cunéaz Clotilde a.s. 1932-1933.

⁵¹ Ufficiale sanitario.

d'igiene settimanale, parlato direttamente alle mamme nelle conferenze d'igiene; ecco, qualcosa si è ottenuto!

Come sono contenti anche i bimbi, quando li guardo di farmi vedere il loro collo, viso, orecchie, mani pulite!...Continuerò la mia opera di propaganda igienica affinché anche la pulizia degli zoccoli sia più osservata, da non far più perdere la pazienza al nostro zelante Uff. sanitario»

1.9 Le maestre

Che cosa raccontano i giornali di classe delle loro autrici? Poco o nulla, ma ritengo necessario riportare le informazioni che si possono ricavare dalle pagine dei loro registri, sebbene molto limitate.

Nella tabella seguente vengono riportati in ordine alfabetico i nomi delle maestre, l'anno scolastico a cui si riferiscono i registri e le classi nelle quali prestavano servizio.

<i>Insegnante</i>	<i>Anno scolastico</i>	<i>Classi</i>
Lale Demoz Maria	1938/1939	Prima e Seconda
Lefèvre Elvira Rosa	1935/1936	Seconda, Quarta e Quinta
Luinson Zelia	1928/1929	Prima e Terza
Pavesio Teresa	1929/1930	Seconda, Quarta e Quinta
Patriarca Seconda	1932/1933	Prima e Terza
Patriarca Seconda	1934/1935	Prima e Terza
Vierin Cunéaz Clotilde	1930/1931	Seconda, Quarta e Quinta
Vierin Cunéaz Clotilde	1932/1933	Seconda e Quarta
Vierin Cunéaz Clotilde	1933/1934	Prima e Terza
Vierin Cunéaz Clotilde	1934/1935	Seconda, Quarta e Quinta
Vierin Cunéaz Clotilde	1935/1936	Prima e Terza
Vierin Cunéaz Clotilde	1936/1937	Prima e Seconda

La tabella seguente mostra invece la loro provenienza geografica, l'anno di nascita e quello di diploma, nonché il luogo dove esse hanno conseguito la patente.

<i>Insegnante</i>	<i>Luogo e anno di nascita</i>	<i>Luogo e anno di</i>
-------------------	--------------------------------	------------------------

		<i>conseguimento del titolo</i>
Lale Demoz Maria	Saint Pierre- /	Aosta- /
Lefèvre Elvira Rosa	Alessandria- 30/01/1917	Torino-Luglio 1934
Luinson Zelia	Morgex-06/06/1895	Aosta-24/06/1918
Pavesio Teresa	Moncalieri-15/08/1907	Torino- 26/07/1923
Patriarca Seconda	Gallinara (VC)- 23/06/1912	Torino- Luglio 1930
Vierin Cunéaz Clotilde	Gressan – 16/09/1904	Aosta – Luglio 1922

Come si evince chiaramente dalla tabella, le maestre provengono per metà dal Piemonte e per metà dalla provincia di Aosta.

Sono tutte molto giovani quando giungono al diploma, infatti la maestra anagraficamente più grande al momento dell'ottenimento della patente ha 23 anni, la più giovane appena 16.

Nella sezione del registro dedicata alla relazione finale, le maestre dovevano fornire alcune informazioni riguardanti il loro profilo professionale e alcuni dati attinenti la sfera personale.

Dopo le generalità, il modulo richiedeva alle maestre di fornire il numero della tessera dell' AFS (associazione fascista della scuola), del PNF e del libretto ferroviario. In seguito veniva richiesto lo stato civile, e nel caso si trattasse di insegnanti coniugati, generalità su coniuge e figli. Veniva richiesto di indicare anche il luogo di residenza durante le vacanze estive, verosimilmente perché potessero essere facilmente rintracciate qualora si fossero presentate esigenze di servizio. Dopo il luogo e la data di abilitazione all'insegnamento, i docenti dovevano indicare se erano in possesso di altri titoli accademici e professionali, se avevano acquisito onorificenze civili e benemerenze scolastiche e se avevano ricoperto incarichi di fiducia ottenuti dalle Autorità scolastiche o politiche. Dopo informazioni generiche sullo stato del servizio militare prestato, ai docenti era infine richiesto di riportare lo stato di servizio dell'insegnamento.

Nei registri da me consultati ho trovato la sezione di cui sopra solo in quelli dell'anno scolastico 1935/1936, prima la relazione finale era a sezione libera. Dei due registri di quell'anno solo una maestra fornisce il suo numero di tessera dell' AFS e quello del libretto ferroviario, ma non quello della tessera del PNF. Tale dato non è trascurabile, poiché dal 1933 l'iscrizione al Partito era diventata obbligatoria⁵². È possibile che la causa sia da imputare solo a una dimenticanza da parte della maestra? Probabilmente, poiché la stessa all'interno del partito ricopriva la carica di Visitatrice fascista, di Capo Nucleo della Massaie Rurali e di fiduciaria frazionale delle Piccole Italiane. La sua collega invece non fornisce il numero di nessuna delle tre tessere richieste. Potrebbe trattarsi di una banale dimenticanza, o potrebbe significare che la maestra ritenesse del tutto inutile fornire il numero di tessera poiché era scontato che ne possedesse una, proprio in virtù della sua obbligatorietà. Escluderei che essa fosse inadempiente, poiché il suo registro riporta una cronaca perfettamente in linea con la pedagogia fascista.

⁵²

Cfr. pagina 24 di questa tesi.

1.10 Gli alunni

Di seguito viene riportata la situazione delle classi per ogni anno, rispettando lo schema proposto nei registri.

Registro 1928/1929 Luinson Zelia									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14			M	F
	M	F	M	F	M	F			
PRIMA	10	7					17	3	3
TERZA			2	1	2	1	6	3	1
SOMMA	10	7	2	1	2	1	23	6	4
RIPETENTI	3	3	1	0	2	1			

Registro 1929/1930 Pavesio Teresa									
CLASSE	ETA' ALUNNI						Freq 1 marzo	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14			M	F
	M	F	M	F	M	F			
SECONDA	4	8	1				12	2	1
QUARTA			2	1	1		4		1
QUINTA				1	1	2	4		
SOMMA	4	8	3	2	2	2	20	2	1
RIPETENTI	1	1	1	1	4	4		4	4

Registro 1930/1931 Vierin Cuneaz Clotilde									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14			M	F
	M	F	M	F	M	F			
SECONDA	7	3	3	2	1		16	4	2
QUARTA					2	1	3	2	
QUINTA						1	1		
SOMMA	7	3	3	2	3	2	20	6	2
RIPETENTI	1		2	2	3			6	2

Registro 1932/1933 Seconda Patriarca									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14			M	F
	M	F	M	F	M	F			
PRIMA	8	4					12	1	1
TERZA	3	5	5	3			16	6	3
SOMMA	11	9	5	3			28	7	4
RIPETENTI	8	1	4	3			16	12	4

Registro 1932/1933 Vierin Cuneaz Clotilde									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14			M	F
	M	F	M	F	M	F			
SECONDA	5	8	5			1	19	5	5
QUARTA			1	3		1	5		2
SOMMA	5	8	6	3		2	24		
RIPETENTI	1	4	4	1		2	12	5	7

Registro 1933/1934 Vierin Cuenez Clotilde									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14			M	F
	M	F	M	F	M	F			

PRIMA	10	7	2	6			25	4	1
TERZA	2	6	4	3		1	15	1	7
SOMMA	12	13	6	9		1	40		
RIPETENTI	4	5	1	2		1	13	5	8

Registro 1934/1935 Vierin Cuneaz Clotilde									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14				
	M	F	M	F	M	F	M	F	
SECONDA	8	7	1	1	1		18	4	1
QUARTA			1	5	5	2	13	4	
QUINTA					1	5	6		1
SOMMA	8	7	2	6	7	7	37	8	2
RIPETENTI	3			1	5	1	10	8	2

Registro 1935/1936 Lefèvre Elvira Rosa									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14				
	M	F	M	F	M	F	M	F	
SECONDA	6	7	3	1			17	5	4
QUARTA			1		6	6	13	4	4
QUINTA					3	4	7	1	2
SOMMA	6	7	4		9	10	37		
RIPETENTI	5	4	2	1	3	3	20	10	10

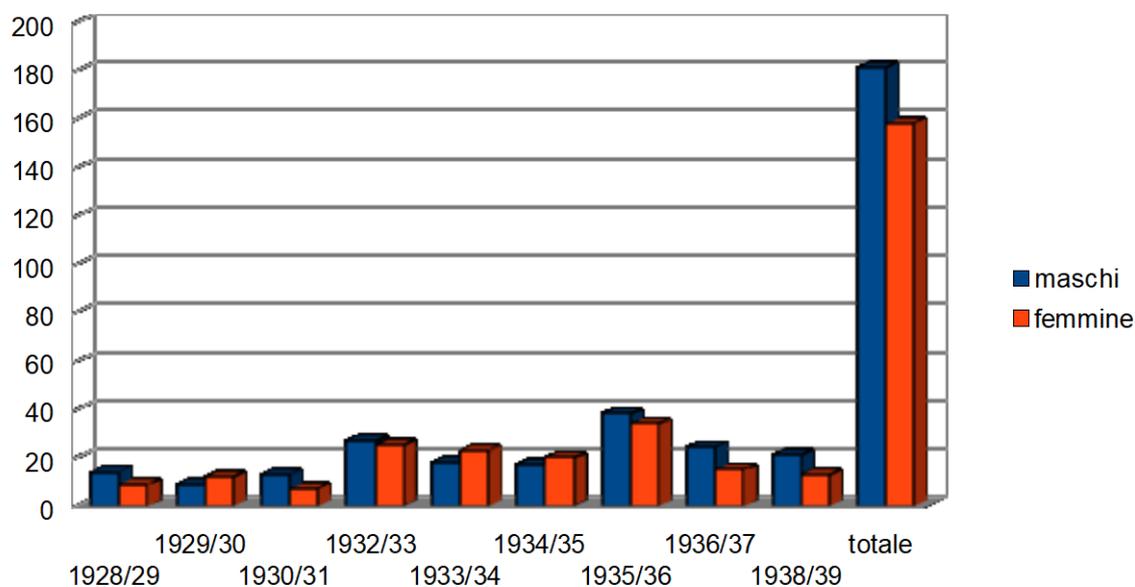
Registro 1935/1936 Vierin Cuneaz Clotilde									
CLASSE	ETA' ALUNNI						SOMMA	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14				
	M	F	M	F	M	F	M	F	
PRIMA	9	7					16	5	
TERZA			7	7	3	2	19	4	6
SOMMA	9	7	7	7	3	2	35	9	6

RIPETENTI	5		1	4	3	2	15	9	6
-----------	---	--	---	---	---	---	----	---	---

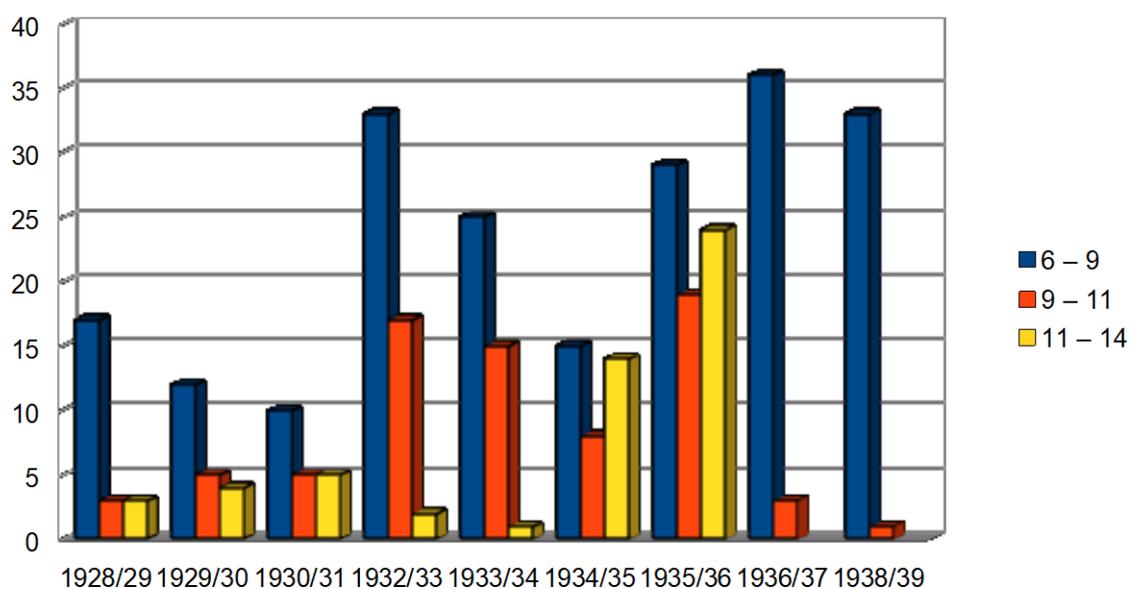
Registro 1936/1937 Vierin Cuneaz Clotilde									
CLASSE	ETA' ALUNNI						FREQ. AL 1 MARZO	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14				
	M	F	M	F	M	F		M	F
PRIMA	12	7					17	2	1
SECONDA	9	8	3				21	4	3
SOMMA	21	15	3				38		
RIPETENTI	5	5	1					6	4

Registro 1938/1939 Marie Lale Demoz									
CLASSE	ETA' ALUNNI						Freq. 1 marzo	RIPETENTI	
	6 - 9		9 - 11		11 - 14				
	M	F	M	F	M	F		M	F
PRIMA	12	7					19	4	1
seconda	8	6	1				15	6	
SOMMA							34		1
RIPETENTI	20	13	1						

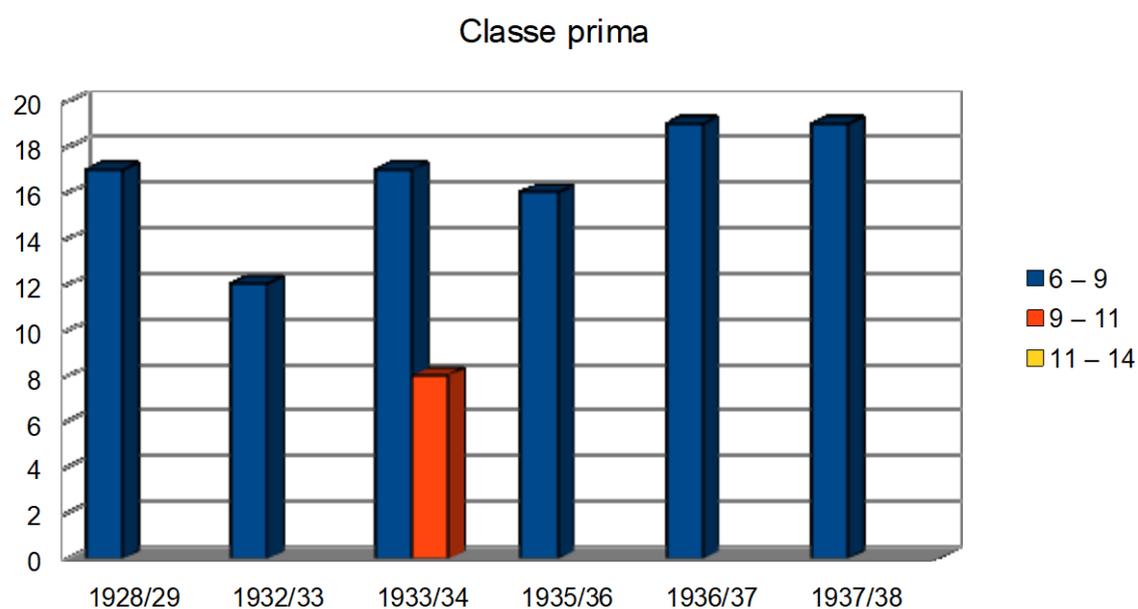
Nei nove anni scolastici esaminati, tra i banchi della scuola di Jovençan si sono seduti 338 alunni, di cui 181 maschi e 157 femmine, secondo l'andamento riportato nel grafico seguente.



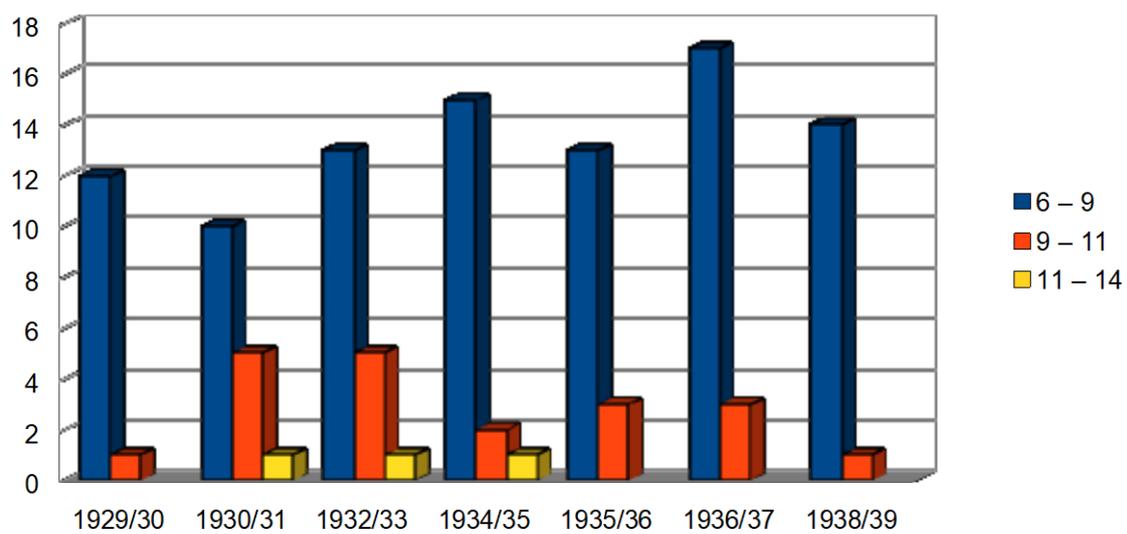
Gli alunni non vengono solo suddivisi per classi, ma per fasce d'età. Come illustrato dal grafico seguente, la frequenza è più alta tra i bambini della fascia d'età 6-9 anni e diminuisce nelle fasce successive.



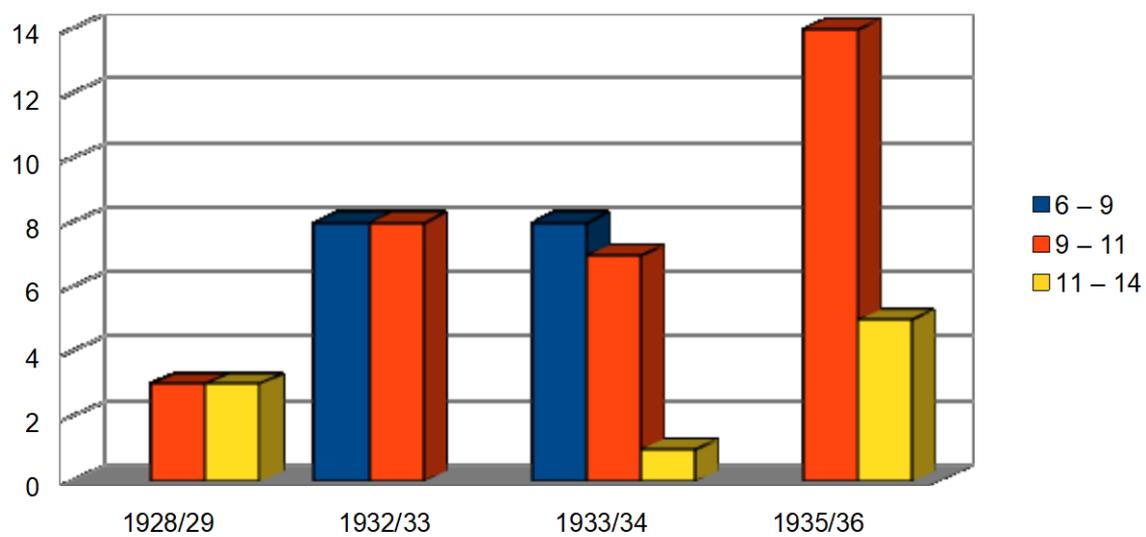
Il grafico precedente fornisce però un'informazione incompleta: è vero che i bambini appartenenti alla fascia 6-9 sono 210, contro i 76 della fascia 9-11 e i 53 della fascia 11-14, ma è anche vero che i registri consultati si riferiscono maggiormente al biennio delle elementari e non al triennio. Mi sembra allora opportuno verificare la distribuzione dei bambini nelle classi.



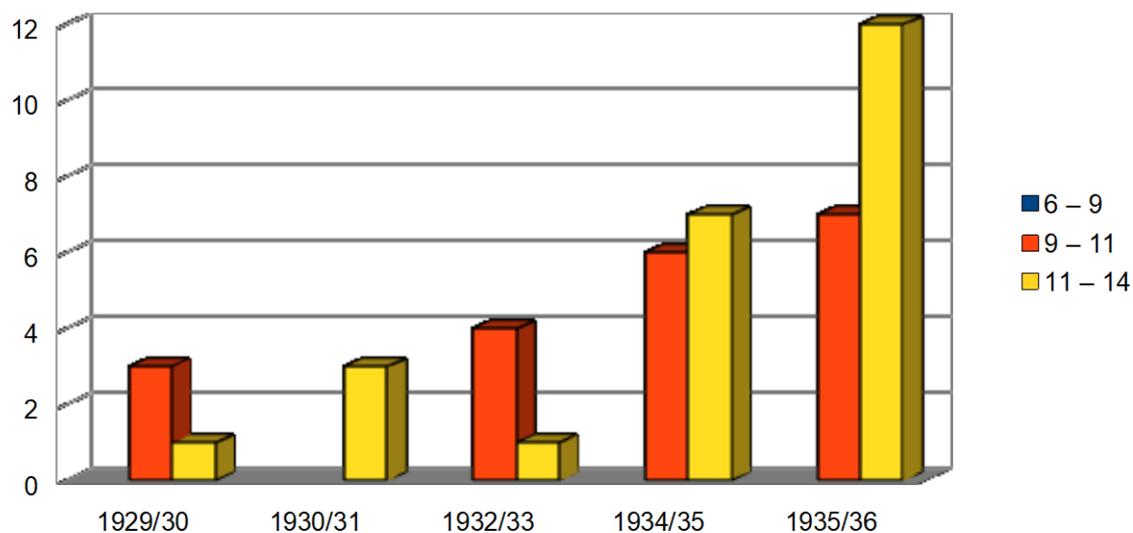
Classe seconda



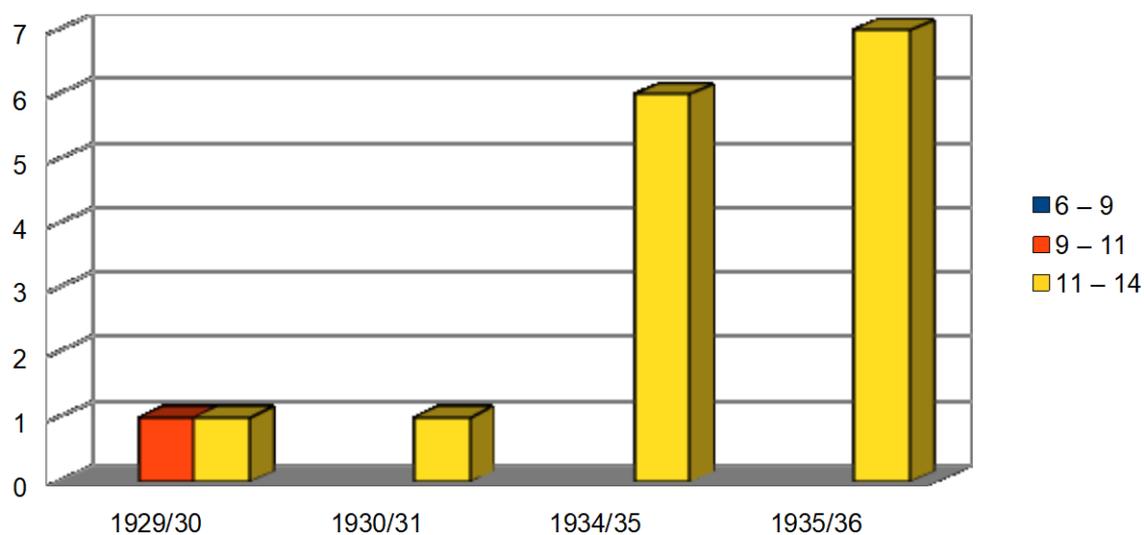
Classe terza



Classe quarta



Classe quinta

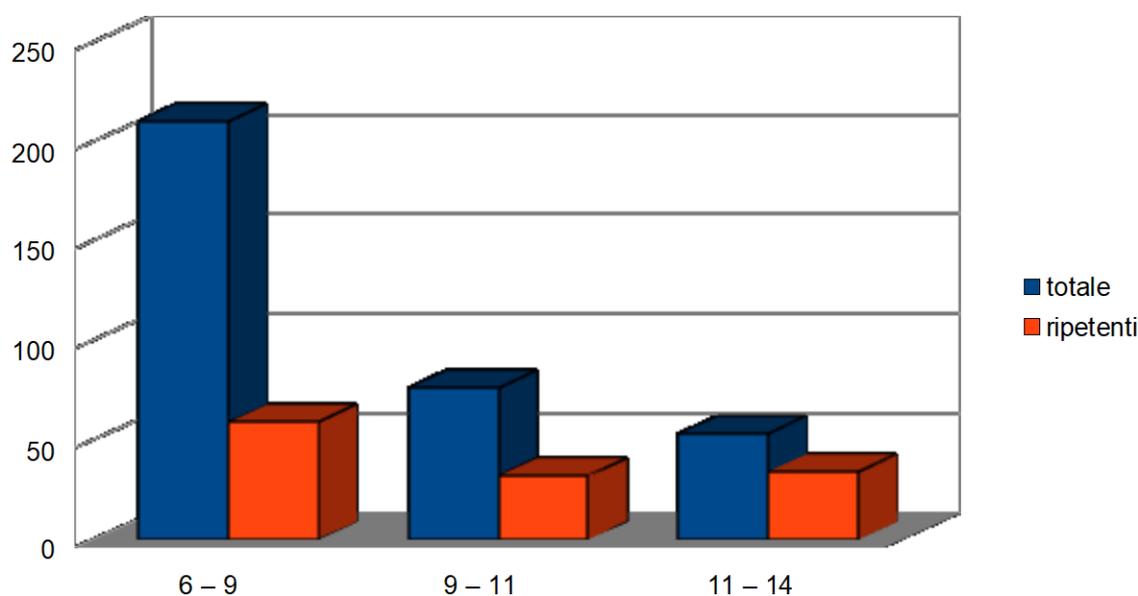


La fascia d'età 6-9 è ovviamente rappresentata solo nelle prime tre classi e raggiunge il picco nella classe prima; la fascia d'età 9-11 è rappresentata in tutte le classi con il picco maggiore in terza, ma i numeri sono nettamente inferiori rispetto alla fascia precedente; la

fascia 11-14 è rappresentata dalla seconda alla quinta, con un incremento costante per raggiungere il picco in ultima classe.

La presenza di bambini della fascia d'età 9-14 in seconda ed in terza, sono la riprova dell'alto numero di ripetenze che si registrano negli anni esaminati.

Su 210 alunni della fascia 6-9, i ripetenti sono 59, cioè circa il 28% del totale; Nella fascia successiva i ripetenti rappresentano il 42% del totale e per l'ultima fascia la percentuale dei ripetenti sale addirittura al 64%.



Dai registri possiamo ricavare informazioni anche sulle condizioni socio economiche della popolazione di Jovençan, perché accanto all'elenco degli alunni le insegnanti dovevano indicare anche la condizione lavorativa dei padri. Innanzitutto le famiglie sono prevalentemente contadine, pochi padri svolgono il mestiere di operaio e solo uno fa il negoziante.

La scuola fascista prevedeva un'assistenza per le famiglie più disagiate e le maestre dovevano riportare nei registri il numero dei bambini assistiti. Il patronato scolastico, ente

istituito nel 1911 e affidato in epoca fascista all'Opera Nazionale Balilla, era chiamato a favorire, con varie iniziative, l'assolvimento dell'obbligo di frequenza degli alunni più poveri. La mutualità scolastica era stata invece istituita dal regime fascista e l'alunno delle scuole elementari vi accedeva dietro il pagamento di una somma settimanale al proprio insegnante, in cambio la mutualità scolastica forniva assistenza terapeutica e distribuiva sciroppi e olio di fegato di merluzzo. La tabella seguente mostra i dati relativi agli alunni assistiti dal patronato e quelli iscritti alla mutualità scolastica.

ANNO SCOLASTICO	PATRONATO SCOLASTICO	MUTUALITÀ SCOLASTICA	TOTALE ALUNNI
1929/30	11	/	20
1932/33 (Vierin)	10	/	24
1932/33 (Patriarca)	12	/	28
1934/35	15	6	32
1935/36 (Lefèvre)	15	12	36
1935/36 (Vierin)	14	12	35
1936/37	20	13	39

1.11 La didattica

Indagare i programmi didattici del periodo tra le due guerre non è il compito precipuo di questo lavoro di ricerca, ma una panoramica sulle discipline può risultare utile per comprendere più compiutamente quale uomo volesse plasmare il fascismo.

Molte discipline dell'epoca si ritrovano anche nei programmi scolastici odierni, tra queste: italiano, aritmetica, educazione fisica, storia, geografia, disegno e religione. Altre sono confluite in altre discipline o oggi prendono la forma di progetti scolastici: bella scrittura, recitazione, attività intellettuali e ricreative, igiene e nozioni varie. Altre sono scomparse perché indissolubilmente legate a quel periodo storico: educazione fascista e lavoro manuale e donnesco.

Tra le materie sopra citate vale la pena di fare un breve approfondimento di "Nozioni varie", "Igiene", "Lavoro manuale e donnesco", "Attività intellettuali e ricreative" e "Educazione fascista".

La materia "Nozioni varie" sembra non avere un preciso orizzonte disciplinare, poiché all'interno di essa le maestre affrontavano argomenti scientifici, come l'anatomia del corpo umano, gli animali o il sistema solare, ma potevano anche raccontare episodi di vita della famiglia reale o del duce o esaltare la figura del balilla e della piccola italiana come esempi di virtù, disciplina e coraggio.

La materia "Igiene" si occupava principalmente di promuovere e salvaguardare lo stato di salute dei bambini. All'interno delle ore di "Igiene" i bambini potevano imparare come disinfettare una ferita o una puntura di insetto, come prendersi cura dei loro denti, ma soprattutto le maestre insistevano sull'igiene personale. In alcune classi ci si limitava ad una descrizione accurata dei passaggi necessari per la pulizia delle mani, del collo, delle

unghie e dei capelli, in altre si eseguivano visite di controllo quotidiane. Talvolta i bambini ricevevano anche messaggi fuorvianti, come nel caso della maestra che costruiva un nesso tra i capricci dei bambini e il mal di gola⁵³.

Nella scuola fascista c'era tempo per un po' di svago, ma anche quest'ultimo era disciplinato. "Attività intellettuali e ricreative" dava modo ai bambini di cimentarsi in giochi matematici, gare di racconti, filastrocche e scioglilingua o di dedicarsi ad alcune letture famose come "Pinocchio", "Saltapicchio e Lumachino" e "Cuore". Molto spesso però, si trattava di un'ulteriore occasione per fare della retorica fascista poiché spesso le novelle vertevano su aneddoti della vita del duce o di valorosi eroi della patria e le maestre leggevano pagine di "La vita di Mussolini" o del "Decamerone fascista".

La disciplina "Lavoro manuale e donnesco" occupava i bambini in piccoli lavoretti di ritaglio di figure geometriche, costruzione di oggetti in legno, piegature su carta quadrettata, lavori di maglia e cucito.

"Educazione fascista" era la materia nella quale, per eccellenza, si esprimeva tutta la propaganda e l'indottrinamento politico. Di seguito vengono elencati gli argomenti che venivano trattati più spesso:

- Il duce ed episodi significativi della sua infanzia.
- I reali di casa Savoia ed episodi significativi della loro infanzia.
- Martiri fascisti.
- Illustrazioni di date storiche.
- Il soldato e la sua vita.
- Eroi del Risorgimento.

⁵³

- Feste della patria.
- La figura di qualche grande madre italiana.
- Punti di riferimento tra la storia contemporanea e la storia dell'antica Roma.
- L'Opera Nazionale Balilla.
- L'ultima guerra.
- Attività fascista nel comune
- Grandi opere pubbliche inaugurate in Italia.

1.12 Descrizione di un'aula scolastica

Nell'ultima parte del registro le maestre erano tenute a fornire qualche informazione rispetto all'aula scolastica che ospitava la loro classe. Credo allora, possa essere curioso riportarne una descrizione, perché essa mi ha permesso di scattare una fotografia mentale dell'ambiente dove maestre e bambini si incontravano ogni giorno e ha contribuito a rendere, in qualche modo, ancora più viva la storia che le pagine dei registri raccontavano. Non tutte le insegnanti, però offrono informazioni precise, così ho scelto la descrizione più dettagliata.

L'aula che, secondo le valutazioni della maestra, poteva contenere fino a 40 alunni, possedeva le seguenti dimensioni: 7,20 metri di lunghezza per 5,70 metri di larghezza e 3 metri di altezza. I bambini potevano godere della luce del sole e anche distrarsi facilmente, dal momento che l'aula possedeva ben 5 finestre, ma erano costretti a svolgere le loro attività su banchi scomodi, che la maestra definisce nemmeno decenti, ma in compenso non dovevano allontanarsi per andare in bagno, perché l'aula era provvista di latrine. Mancava invece l'acqua potabile, ma la fontana pubblica non doveva distare molto dalla scuola, visto che spesso le maestre vi mandavano i bambini per lavarsi.

I lunghi mesi invernali non costituivano un problema per la scuola che possedeva una stufa del cui funzionamento si occupava il comune. Della pulizia dell'aula dovevano invece occuparsi gli alunni, sotto la supervisione della maestra.

Intorno alla scuola non c'era del terreno coltivabile e neanche una palestra, ma gli alunni avevano a loro disposizione una bibliotechina che, per esempio nel 1935/1936, possedeva ben 190 volumi per un valore complessivo di 190 lire.

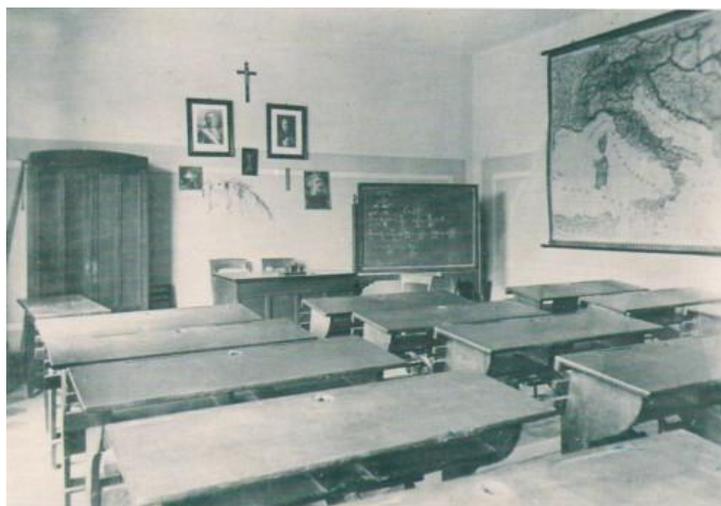


Figura 3⁵⁴

⁵⁴ Immagine di un'aula dell'anno scolastico 1937/1938 tratta dal sito anpi-lissone.over-blog.com/article-anno-scolastico-1937-1938-46077470.html

Capitolo 2

Dopo la caduta del regime

2.1 Il confronto con i registri degli anni di guerra

Conclusa l'analisi dei registri trattati nei capitoli precedenti, ho voluto tornare nell'archivio di Jovençan per consultare i registri scolastici successivi alla caduta di Mussolini e verificare che cosa fosse cambiato.

I primi registri esaminati risalgono dunque all'anno scolastico 1943/1944⁵⁵ e il primo elemento che si rileva è da un lato la scomparsa di "Educazione Fascista" tra le discipline e dall'altro la comparsa di una materia imposta dal periodo bellico, "Protezione antiaerea", all'interno della quale gli alunni venivano istruiti circa le caratteristiche della guerra aerea, le modalità di sfollamento, la protezione individuale contro i gas e la protezione sanitaria in generale.

Quell'anno la scuola ha inizio l'8 novembre, con più di un mese di ritardo rispetto alla consuetudine e con un orario inizialmente ridotto a causa di alcuni lavori di tinteggiatura della struttura. Pochi giorni dopo l'apertura della scuola, le insegnanti partecipano ad una riunione presieduta dalla direttrice scolastica, la quale raccomanda l'assoluta osservanza dei cardini del programma e legge la circolare ministeriale dalla quale si evince che la scuola deve essere impostata secondo i principi dell'educazione nazionale morale, ma con un orientamento apolitico. Ecco palesarsi il primo elemento di discontinuità rispetto al passato, le pagine precedenti hanno raccontato una scuola con una forte impronta politica, ma nel luglio del '43 tutto era cambiato: il 25 luglio Mussolini era stato destituito in seguito alla votazione dell'Ordine del giorno Grandi, il 3 settembre, a Cassibile, l'Italia aveva firmato l'armistizio con gli alleati e l'8 settembre dopo il comunicato del capo del governo Badoglio, dai microfoni dell'EIAR, (Ente Italiano per Audizioni Radiofoniche) l'intera

⁵⁵ Registri di Maria Lale Demoz e di Itala Giacetti Stoppani

nazione si era illusa che la guerra fosse finalmente conclusa. Si trattava, appunto, soltanto di un'illusione. Dopo l'annuncio, i tedeschi occuparono gran parte del territorio nazionale e ebbe inizio la Resistenza. La situazione politica era quanto mai incerta. È dunque più che comprensibile che si raccomandasse un insegnamento privo di inclinazioni politiche.

Anche rispetto al tesseramento degli alunni all'Opera Balilla, per il quale le maestre negli anni precedenti avevano tanto faticato, il provveditore agli studi e il presidente dell'opera consigliano di attendere ulteriori istruzioni prima di procedere al tesseramento totalitario. Solo nel mese di febbraio la maestra raccoglierà le iscrizioni: 15 bambini su 22 obbligati. L'alto numero di iscritti, nonostante la caduta del duce impone qualche riflessione: dalle cronache degli anni '30 era infatti emerso che la popolazione di Jovençan era ostile all'opera balillistica e che le maestre dovevano impegnarsi molto nell'opera di convincimento, viene dunque da chiedersi la ragione per la quale le famiglie continuassero a scegliere che i loro figli indossassero la divisa, anche quando il clima politico era decisamente cambiato. L'ipotesi, a mio avviso, più plausibile è che nel corso degli anni i genitori avessero apprezzato l'assistenza fornita dall'ente e volessero continuare a beneficiarne. D'altra parte il fatto che ben sette obbligati non abbiano regolarizzato l'iscrizione, significa che nonostante il governo fascista della Repubblica di Salò controllasse il nord Italia, i cittadini non temevano più ritorsioni da parte della politica.

Le maestre continuano invece, a prodigarsi per l'organizzazione della Befana fascista, che però nella cronaca ha perso l'aggettivo e alla quale quell'anno saranno ammessi 17 bambini su 40.

Il 9 febbraio del 1944 al primo raduno degli insegnanti, il presidente della provincia biasima l'atteggiamento di indifferenza con il quale alcuni docenti si avvicinano alla professione e raccomanda loro di infondere alla loro attività, che egli definisce missione, uno spirito di patriottismo tale che gli alunni possano imparare ad *avere nella mente e nel cuore il nome della madre comune: l'Italia tradita e preda dello straniero*. In queste parole si ritrova lo spirito patriottico che aveva pervaso tutto il ventennio precedente e anche quell'atteggiamento tipico del periodo delle *Inique Sanzioni*, per cui si evitava ogni

assunzione di responsabilità per le avverse condizioni che si attraversavano e si individuava sempre un nemico contro cui combattere, con l'obiettivo, presumibilmente, di rendere più coesa la nazione al suo interno.

I registri da me esaminati giungono fino all'anno scolastico 1951/1952, ma l'analisi delle *cronache della vita scolastica*, non è a mio avviso significativa per gli obiettivi di questa tesi, poiché in esse le insegnanti si limitano a esprimere dei commenti di tipo esclusivamente didattico, con un tono per lo più neutro.

Conclusioni

Nelle pagine di questo elaborato mi sono occupata dell'educazione e formazione dei giovani durante il regime fascista, ponendo in rilievo come esse fossero state strumentalizzate, da Mussolini e dai vari ministri che nei vent'anni del suo governo si susseguirono alla Minerva, per plasmare l'uomo che il progetto politico fascista aveva immaginato.

Negli anni sono stati numerosi gli studiosi che si sono occupati di educazione durante il ventennio, analizzandone i presupposti pedagogici e i programmi didattici.

La mia ricerca si poneva due obiettivi diversi: il primo voleva narrare la quotidianità della vita scolastica degli anni indagati, il secondo desiderava comprendere fino a che punto gli insegnanti si fossero adeguati alla volontà politica, che chiedeva loro di indottrinare le nuove generazioni.

Lo strumento scelto per perseguirli è stata l'analisi dei giornali di classe delle maestre.

Il primo obiettivo è stato, a mio parere, pienamente raggiunto.

Dopo un'attenta analisi dei registri, ho raccontato la scuola dell'epoca: dal fitto calendario di date commemorative, la cui celebrazione era parte integrante delle giornate scolastiche coinvolte, passando per gli anni delle ambizioni imperiali, nei quali la propaganda fascista procedette a ritmo ancora più serrato, facendo leva sull'orgoglio nazionale, fino a giungere agli aspetti più squisitamente umani e relazionali che esulano dal clima politico vigente e sono invece espressione delle mansioni non didattiche delle maestre e dei loro vissuti emotivi.

L'analisi dei giornali di classe ha risposto efficacemente al primo intento di questa ricerca, ma non è stato uno strumento altrettanto valido per il conseguimento del secondo obiettivo.

Dalla lettura dei registri, le maestre sembrano essersi perfettamente allineate al potere politico, la cronaca giornaliera è intrisa di riferimenti al fascismo. Alcuni passaggi dell'elaborato mettono bene in evidenza come non ci fosse nessuna riflessione critica del

periodo storico-politico che si stava vivendo e che, al contrario, le informazioni relative alle scelte del regime, venivano sempre e solo trasmesse in classe con un entusiasmo retorico.

Ci sono però alcune precisazioni da fare.

Ben sei registri, dei dodici a mia disposizione, appartengono alla stessa insegnante, la quale ricopriva alcune cariche all'interno dell'organizzazione fascista.

Dei dodici registri analizzati, 4 non riportano una cronaca sistematica e regolare delle attività scolastiche. In due di essi, appartenenti alla stessa autrice, è stato possibile leggere una relazione annuale che riporta principalmente alcuni dati statistici, come il numero di iscritti al patronato scolastico o la somma raccolta per la festa "Pro dote scuola", in un tono che è quello del resoconto, quindi assolutamente neutro. Gli altri due sono purtroppo mancanti della parte finale.

Ora, è evidente che sono i registri delle maestre che si dedicavano con una certa regolarità alla scrittura e compilazione della cronaca scolastica che hanno fornito il materiale per il mio studio, ma il fatto che la maggior parte di essi appartenga ad una Visitatrice fascista, capo nucleo delle Massaie Rurali e fiduciaria frazionale delle Piccole Italiane, non permette di avere una giusta percezione rispetto ad un presunto asservimento del corpo docente al potere politico.